

L'unione delle Province di Sicilia: una opportunità per ravvivare la fiamma del nostro carisma

Un contributo di fr. Felice Cangelosi

Dopo 450 anni

L'unificazione delle nostre Province è prevista per il 2023, al compiersi dei 450 anni della loro istituzione. La Provincia di Sicilia era stata costituita per disposizione del secondo capitolo generale dell'Ordine¹, celebrato nel convento romano di Santa Eufemia nel 1535-1536. Quel capitolo promulgò le prime Costituzioni dell'Ordine e parimenti dispose che si costituissero otto province (Marche, Napoli, Milano, Romana, Veneta, Umbria, Sicilia, Toscana), che si andavano ad aggiungere alla Provincia di Calabria già precedentemente costituita². A motivo del grande numero di frati e di presenze in tutta l'Isola, il 15° capitolo generale, celebrato ad Ancona nel 1573, essendo Vicario generale (eletto il 18 maggio) Vincenzo da Monte Olmo, dispose:

Ut Provincia Siciliae in tres divideretur, scilicet in Messanensem, Panormitanam et Syracusanam³.

Iniziò così la storia delle nostre Province, cui dobbiamo guardare con venerazione, mai dimenticando che nelle nostre rispettive Province di Siracusa, Palermo e Messina noi siamo nati alla vita religiosa e in esse si è sviluppata la

¹Il primo capitolo, che aveva disposto le Ordinazioni dei Frati Minori detti della Vita eremitica, era stato celebrato ad Albacina nel 1528. Dopo questa data non erano stati celebrati altri capitoli generali, nonostante che con l'andare del tempo se ne riconoscesse sempre di più la necessità e l'urgenza. Ludovico da Fossombrone vi si opponeva strenuamente e alla fine fu costretto a convocare un nuovo capitolo dal Papa Paolo III. Secondo i primi due cronisti dell'Ordine, Mario da Mercato Saraceno (Cfr. *Relationes* 395-407) e Bernardino da Colpetrazzo (cfr. *Historia Ordinis* I,379-390), pare sia stato Bernardino Ochino a dare il maggior apporto per infrangere l'opposizione al capitolo da parte di Ludovico da Fossombrone. Nella sua azione l'Ochino trovò l'aiuto determinante di Vittoria Colonna, la quale, a sua volta, intervenne presso Paolo III. Il secondo capitolo dell'Ordine fu celebrato in due sessioni, perché dopo quella del 1535 Ludovico da Fossombrone ottenne la riconvocazione del Capitolo che nel 1536 non fece altro che confermare le decisioni dell'anno precedente e la elezione di Bernardino d'Asti come Vicario generale. Cfr. CALLISTO URBANELLI, *Storia dei Cappuccini delle Marche* I/1, 334-336.

²Cfr. EDUARDUS ALENCONIENSIS, *De capitulo generali o.m.cap. mense novembri a.d. 1535 et mense septembri anni subsequentis renovato; nova et vetera*, in *Analecta* 43 (1927) 286.

³Il capitolo del 1573 dispose anche «Ut mitterentur Capuccini in Galliam qui opus ibidem jam inchoatum (scilicet propagationem Ordinis in Gallia) perficerent et confirmarent». Cfr. *Collectio authentica Ordinationum ac decisionum Capitulorum generalium: Capitulum XV* (1573), Ord. nn. 1.2, in *Analecta* 5 (1889) 82.

nostra vocazione. Una nuova pagina di storia non cancella la storia precedente, di cui bisogna sempre conservare una memoria grata e riconoscente.

Adesso il Signore ci guida verso altri traguardi, e noi siamo chiamati a corrispondere all'opera della Provvidenza per raggiungere altre mete. Tornano a proposito le parole che Giovanni Paolo II rivolse a tutti i religiosi/e in *Vita consecrata*:

«Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma 'una grande storia da costruire!' Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110).

Opportunità o, più propriamente, Kairós

L'unione delle Province di Sicilia è una opportunità – dice il titolo di questo mio intervento. Ma non è un fatto di convenienza o di progettualità o strategia utilitaristica. Più che di opportunità, è preferibile parlare di *kairós*. La unificazione delle Province non la si può leggere attraverso la categoria del *chronos*; non sarà un qualsiasi fatto di cronaca, bensì un *kairós*, un tempo qualificato, un evento di grazia che interessa noi, interessa l'Ordine, interessa la Chiesa e la società.

Con la Incarnazione del Verbo ha avuto inizio un *kairós* particolare che qualifica tutto il resto del tempo⁴. Il Figlio di Dio che è la pienezza, entrando nel tempo lo riempie (il tempo è compiuto - *impletum est tempus* - *peplêrōtai o kairós: Mc 1,15*), lo compie, e conferisce pienezza di significato (qualificazione) a ogni evento che accade nel tempo. Nel progetto di Dio tutto scaturisce da un *conslium amoris*; perciò tutto è qualificato e qualificante, perché già ricapitolato in Cristo, dalla cui pienezza (*ek tou plerōmatos autoū*) noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (*Gv 1,16*).

All'indomani della Solennità di Cristo Re, mi piace riferirmi al prologo di *Ef* che proclama il mistero (della sua volontà), che il Padre, secondo la sua benevolenza si era proposto in Cristo per la *oikonomìa* (il governo)⁵ della pienezza dei tempi (cfr. 1,9-10)⁶, per conferire a tutti i tempi un ordinamento nel Cristo⁷. Il Padre ha

⁴Cfr. DCBNT 1814-1817.

⁵Il termine *oikonomìa* nel greco classico indica la direzione, l'amministrazione o l'ordinamento della casa o della vita pubblica (Cfr. ROCCI, *Vocabolario greco-italiano*. Città di Castello 7 1952; 1312).

⁶Il sintagma *tò pleroma ton kairon* richiama quello di *Gal 4,4*: *quando venne la pienezza del tempo (tò pleroma tou chronou* = il tempo escatologico), ma differisce da *Gal* sia per l'uso di *kairòs* (= tempo favorevole), anziché *chronos*, sia per il plurale: non il tempo, ma i tempi. *Ef* non si riferisce solo al tempo escatologico, ma alla totalità dei tempi stabiliti da Dio.

⁷Nel Prologo di *Ef* *oikonomìa* ha un significato attivo, e non è da intendere tanto nel senso di realizzare la pienezza dei tempi, bensì di amministrare la pienezza dei tempi e di dare a tutti i tempi un ordinamento nel Cristo. Il testo latino recita *in dispensationem plenitudinis temporum*, dove

concepito il suo proposito di benevolenza, la sua *eudokìa, in lui*, cioè in Cristo e il governo della pienezza dei tempi consiste o coincide col *riconduurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra* (v. 10). Il famoso verbo *anakephaloioō*, usato nel testo greco del Prologo di *Ef*, esprime l'idea della ricapitolazione di tutte le cose del cielo e della terra in Cristo, principio unificatore di tutto il cosmo e di tutto il piano salvifico⁸. Dio raduna tutto il cosmo in unità e gli dà in Cristo un capo che lo ordina e gli conferisce unità⁹. Tutto dunque è *ricapitolato in Cristo* (1,10): questa è l'idea centrale verso cui tende e in cui sfocia l'intero inno di *Ef* 1,3-14. Cristo è il capo del cosmo. Il plurale *tutte le cose* (*tà pánta*) evidenzia questo orizzonte sconfinato della signoria di Cristo. Cristo è realmente il *Pantokrátōr*¹⁰.

Al mattino della creazione Dio si compiace dell'opera delle sue mani, vedendo in essa i *vestigia* del Figlio suo perché «tutto è stato fatto per mezzo di lui [Cristo] e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (*Gv* 1,2). Cristo è l'inizio del pensiero del Padre, il centro del disegno dell'amore divino verso cui tutto converge e trova la sua unità di salvezza. «Tutta la storia ha come centro Cristo, il quale garantisce anche novità e rinnovamento ad ogni epoca. In Gesù Dio ha detto e dato tutto...»¹¹. Tutto è orientato a Cristo, Egli è il fine verso cui tutto si dirige e in cui tutto converge con un movimento dal basso verso l'alto¹².

Quindi nel Cristo, capo e guida del cosmo e della Chiesa, tutto diviene lode di Dio, benedizione per i benefici del suo amore (1,4.5.9). Nel Cristo la *eulogia* di *Ef* raggiunge il suo culmine e la sua pienezza: tutto è orientato a Cristo e tutto in Lui diviene benedizione al Padre *che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo*.

il sostantivo *dispensatio* ha un valore religioso – soteriologico; *dispensatio* è un termine molto usato dai Padri (soprattutto s. Leone Magno) e dalla Liturgia.

⁸*Anakephaloioō* può indicare la direzione del movimento verso l'alto (*ana*), verso il *kephálaion*, cioè il punto principale, la parte essenziale e rilevante, ciò che ricapitola tutto, che assomma tutto. Il verbo, quindi, può essere interpretato in senso temporale-intensivo con l'idea di ricapitolare tutto.

⁹*Anakephaloioō* può avere anche un valore perfettivo o risultativo e interpretarsi nel senso di riportare tutto o raccogliere tutto sotto un capo (*kephalē* = testa, capo).

¹⁰Cfr. *Col* 1,16-17.

¹¹BENEDETTO XVI, *Angelus* del 15 luglio 2012.

¹²Nella mens dell'*euloghia* di *Ef* non si tratta di «porre Cristo a capo di tutte le cose», ma di «riconduurre tutte le cose a Cristo, unico capo» o di «intestare tutte le cose a Cristo, unico capo». Non si pensa a un risucchiamento dall'alto di «tutte le cose», ma a una loro convergenza dal basso verso Cristo, al confluire da varie parti verso di lui. Le cose restano nella loro molteplicità e nella loro reciproca diversità, ma in Cristo trovano accordo e armonia. Cfr. ALFIO MARCELLO BUSCEMI, *Gli Inni di Paolo. Una sinfonia a Cristo Signore*. Jerusalem, Franciscan Printed Press, 2000; 75-120.

La prospettiva di fede emergente dalla Lettera agli Efesini ci induce a considerare l'evento della unificazione delle nostre Province come compimento, come tensione verso una maggiore pienezza della nostra storia di Cappuccini di Sicilia. L'unificazione è una opportunità cairologica che ci lancia nel futuro, verso una nuova avventura storica, guidata dallo Spirito del Signore, per un vitale sviluppo della nostra vocazione, del nostro Ordine e della Chiesa.

Fissiamo gli occhi sul nostro Redentore

Così ci esortano le nostre costituzioni nella loro conclusione (n. 188,3) presentandoci l'icona del *Pantokrator* che si staglia sulla nostra storia e sulla nostra vita. Sin dal 1536 le costituzioni convergono su quella icona della loro conclusione. Tutto ciò che i nostri Padri a Santa Eufemia legiferarono tendeva alla visione-contemplazione del *Pantokrator*. Non solo la legislazione, ma la vita dell'Ordine intero, e in esso delle nostre tre Province, era attratta da quella visione e contemplazione, e ne dipendeva.

Per quanto ci riguarda, prepariamoci alla unificazione con un atteggiamento contemplativo e cerchiamo di conferire alla stessa unificazione delle Province una connotazione cristocentrica. Il nostro cammino deve essere guidato da Cristo. Dobbiamo proiettare la nuova Provincia in Cristo Gesù Signore. Il cammino di preparazione alla unificazione e la vita della nuova Provincia di Sicilia dovranno avere un timbro e un sigillo cristocentrico.

L'inno cristologico che conclude le nostre costituzioni è un prezioso mosaico, composto da tante tessere. A Cristo vengono dati ben 20 attributi: Dio, Uomo, Luce vera, Splendore di gloria, Candore della luce eterna, Specchio senza macchia, Immagine di Dio, Giudice, Legislatore, Salvatore degli uomini, Luce, Attesa delle genti, Fine della legge, Salvezza di Dio, Padre del secolo futuro, Speranza nostra, Sapienza, Giustizia, Santificazione, Redenzione.

E ancora: Cristo è contemplato all'interno della Trinità, con il Padre e lo Spirito Santo, e come tale egli è: Coeterno, Consustanziale, Coeguale, Unico Dio, è Colui che vive e regna.

Nella contemplazione trinitaria lo sguardo viene fissato: sul Padre che ha costituito il Cristo Giudice, Legislatore, Salvatore degli uomini; e sullo Spirito Santo che ha reso testimonianza a Cristo.

La circolazione dell'amore induce ancora a contemplare: *a)* Cristo in rapporto a noi. In lui sono i nostri: Meriti, Esempi di vita, Aiuti, Favori, Premi; *b)* noi in rapporto a Cristo: In lui la nostra: Meditazione, Imitazione; *c)* e ancora Cristo in rapporto a noi. In lui tutte le cose sono: Dolci, Facili, Soavi, Liete, Sante, Perfette. Perciò a Cristo, che con il Padre e lo Spirito Santo, ... vive e regna sia sempiterna lode, onore, potenza e gloria, nei secoli dei secoli. Amen.

Noi conosciamo le fonti cui forse attinsero i Cappuccini del Capitolo di Santa Eufemia nel compilare la conclusione delle Costituzioni. Sembra che si siano riferiti a una preghiera Pietro di Giovanni Olivi a conclusione della sua *Expositio super regulam fratrum minorum*¹³. Altre fonti possono essere state le opere di Erasmo di Rotterdam¹⁴, l'Imitazione di Cristo¹⁵ e, soprattutto, l'inizio del *Lignum vitae* di san Bonaventura¹⁶. Non manca chi vi riscontra anche l'influsso del pensiero di Angelo Clareno¹⁷.

Ma le costituzioni del 1536 scaturirono soprattutto dall'estasi contemplativa dei primi padri legislatori. Tra i capitolari di Santa Eufemia c'erano frati santi, c'erano mistici, innamorati di Cristo. Pensiamo a Bernardino d'Asti e alle sue *Orazioni*

¹³«Christo igitur, qui est alpha et omega, principium et finis, suoque Patri et Spiritui sit honor et gloria, laus et benedictio ac gratiarum actio sempiterna de tantae ac talis regulae institutione seu renovatione et de tanti institutoris destinatione et consignatione. Per cuius intermediationem ad piissimae et gloriosissimae matris Christi thronum adducti, petimus a te, Christe Iesu, plenam remissionem et indulgentiam peccatorum, et spiritum vitae et gratiae tuae, per quem in uno Spiritus Sancti capitulo omnes perfecte congregati in unum, omnibus fidelibus et infidelibus lucis opera et exempla monstremus; ut sic tandem cum universo orbe tuo vicario et tuae apostolicae sedi semper simus subiecti in pura veritate fidei et in plena observantia evangelii tui. Ad laudem et gloriam summae et individuae ac beatissimae Trinitatis in saecula saeculorum. Amen» (PIETRO DI GIOVANNI OLIVI, *Expositio super regulam fratrum minorum* 195-196).

¹⁴«Exemplum nostrum Christus est, in quo uno omnes insunt beate vivendi rationes» (ERASMO DI ROTTERDAM, *Enchiridion militis christiani*, canone 4.6 in *Opera omnia*, ed. Claricus Leyden 1703-1706, vol. IV, 25.40, 50-51)

¹⁵«Summum igitur studium nostrum sit, in vita Iesu Christi meditari» (*De imitatione Christi*. Liber I, cap. 1,3).

¹⁶«Quando odi che Gesù è generato da Dio, guardati bene che agli occhi della tua mente non si presenti qualcosa dal basso a farti pensare la carne. Ma piuttosto, con intuito di colomba e d'aquila, credi semplicemente e contempla acutamente come da quella eterna luce, immensa insieme e semplicissima, fulgentissima al sommo e misteriosa, nasca coeterno, coeguale e consostanziale splendore, colui che è virtù e sapienza del generante, nel quale il Padre dispose dall'eternità tutte le cose, per il quale fece anche i secoli e governa le cose fatte e le ordina alla gloria sua, parte per natura e parte per grazia, parte per giustizia e parte per misericordia, di maniera che non lascia in questo mondo niente di non ordinato» (S. BONAVENTURA, *Lignum vitae: Opuscoli mistici*, in *I Mistici. Scritti dei mistici francescani. Secolo XIII*. I. Editrici Francescane 1995; 385).

¹⁷Cfr. ANGELI CLARENI *Opera*. I. *Epistole*, a cura di Lydia von Auw. Roma 1980; 171-173. Cfr. Lydia von Auw, *Angelo Clareno et les Spirituels italiens*. Roma 1979; 258.

*devote*¹⁸, a Giovanni da Fano e alla sua *Arte de la unione*¹⁹, fondata nella dottrina del «puro amore», a Francesco da Jesi che inventò un metodo contemplativo per esercitarsi nel puro amor di Dio e lo intitolò *Circolo de charità divina*²⁰, allo stesso Bernardino Ochino da Siena, con suoi *Dialoghi* e le *Prediche*²¹, che sviluppò una spiritualità dell'«amore», centrata soprattutto nella contemplazione del Cristo Crocifisso.

Il Crocifisso Risorto incendiava di amore quegli umili frati cappuccini che lo avevano scelto quale unico ideale affascinante e scopo supremo della loro vita. Uno di loro scriveva:

¹⁸BERNARDINO D'ASTI, «*Orationi devote*»: FC III/1, 239-249; cfr. COSTANZO CARGNONI, *Figura eminens ...*, in *Analecta OFM Cap.* 94 (1978) 374-384, con il testo delle Orazioni alle pagine 380-383; IDEM, *Fonti, tendenze e sviluppi ...*, in CF 48 (1978) 318-320; L. PERINI, *Bernardino d'Asti*, in *Dizionario biografico degli italiani* IX (1967) 197-198.

¹⁹GIOVANNI PILI DA FANO, *Operetta devotissima, chiamata arte de la unione, la quale insegna unire l'anima con Dio*. Stampata a Bressa per Damiano et Giacomo Philippo fratelli. 1536, adì 8 de aprile, in FC III/1, 297-429. Cfr. M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana* II. Roma 1978; 18-20 e nota 27 (bibliografia); BERNARDO DA BOLOGNA, *Bibliotheca scriptorum Ordinis minorum S. Francisci capuccinorum*. Venetiis 1747; 135-136; SIGISMONDO DA VENEZIA, *Biografia serafica*. Venezia 1846; 336; L. WADDING, *Scriptores Ordinis minorum*. Romae 1909; 138-139; EDOUARD D'ALENÇON, *De primordiis Ordinis fratrum minorum capuccinorum*. Romae 1921; G. CASTELLANI, *Frate G. Pili da Fano*. *Notizie bio-bibliografiche*, in *Memorie francescane fanesi*. Fano 1926, pp. 189-216; GIUSEPPE DA FERMO, *Gli scrittori cappuccini delle Marche*. Jesi 1928, pp. 56 s.; P. CUTHBERT (L.A. Hess), *I cappuccini*. Faenza 1930; 6, 24-25, 78, 458-459; FREDEGANDO DA ANVERSA, *De arte unionis cum Deo juxta p. Ioannem a Fano*, in *Analecta OFM Cap.* 39 (1933) 259-269; 279-283; UBALDO D'ALENÇON, *Le p. Jean de F.*, in *Analecta OFM Cap.* (1935) 636-647; REMIGIO DA AALST, *De oratione mentali in Ordine fratrum minorum capuccinorum - P. Ioannes a F.*, in CF 9 (1939) 165-192; BERNARDINO DA LAPEDONA, *Il padre G. Pili da F. dei minori cappuccini*, in *L'Italia francescana* 14 (1939) 86-105; BERNARDINO DA COLPETRAZZO, *Historia Ordinis II-III, ad indicem*; G. CANTINI, *I francescani d'Italia di fronte alle dottrine luterane e calviniste durante il Cinquecento*. Roma 1948; 69-74; OPTAT DE VEGHEL, *Scriptores ascetici et mystici Ordinis capuccinorum*, in *Laurentianum* 1 (1960) 100-115; IDEM, *Jean de F.*, in *Dict. de spiritualité ascétique et mystique* VIII (1974) 506-509; *Lexicon* 834; DAGMAR VON WILLE, *Giovanni da Fano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 56 (2001); METODIO DA NEMBRO, *Quattrocento scrittori spirituali*. Roma 1972; 34-36; C. CARGNONI, *L'apostolato dei cappuccini ...* cit. 60-65; IDEM, *Fonti, tendenze e sviluppi ...*, in CF 48 (1978) 318.326-327; 347-360.

²⁰FRANCESCO DA JESI, *Circolo della carità divina*: FC III/1, 265-296. Sulle vicende dell'opera di Francesco da Jesi, pubblicata all'interno del *Dialogo* di Bartolomeo Cordoni, cfr. EDOARDO D'ALENÇON, in *Analecta OFM Cap.* 43 (1927) 285; C. CARGNONI, *L'apostolato dei cappuccini ...* cit. 69-73; IDEM, *Fonti, tendenze e sviluppi ...* in CF 48 (1978) ...?

²¹BERNARDINO OCHINO, *Dialoghi Sette*: FC III/1, 445-530. COSTANZO CARGNONI, *L'apostolato dei cappuccini ...* cit. 69-73; IDEM, *Fonti, tendenze e sviluppi ...* in CF 48 (1978) ...?; MICHELE CAMAIONI, «*De homini carnali fare spirituali*». *Bernardino Ochino e le origini dei cappuccini nella crisi religiosa del Cinquecento*, Roma 2011.

«Con fede abbraccio il mio dolce Gesù. Lui è la mia giustizia, sapienza, redentione et santificatione. Lui è la mia fortessa, Lui è il mio spirito, la mia luce, vita, speranza et ogni bene». - «Benché tutte le operationi et perfettioni di Dio siano manifeste, nientedimanco in Christo supremamente si vede risplendere la sapienza, e la onnipotentia, la bontà, le gratie, gli thesori, le virtù, la felicità, la charità e finalmente ogni perfettione»²².

I primi nostri Fratelli Cappuccini erano *infocati del divino amore*²³. E in effetti la parola «amore» ricorre con notevole frequenza nelle costituzioni del 1536; con altrettanta frequenza vi troviamo la parola «spirito» e i suoi derivati. «Amore» e «spirito» sono le componenti fondamentali del lessico cappuccino primitivo²⁴. L'amore è la «via di Dio» (n. 64), è la «via del Spirito» (n. 11), «la più alta et breve via» (n. 66). Questa via di Dio è Gesù Cristo Crocifisso (n. 2), la sua «dottrina et vita» (n. 1), è il «vivo spirito del Nostro Signore Iesu Christo» (Prologo), è l'amore di Dio. Perciò bisogna «infiammarsi nel suo amore» (n. 3) con lo studio assiduo del libro della croce, delle Scritture Sacre e del Vangelo (n. 4), che deve essere sempre portato nel cuore (n. 1); bisogna che i frati «vadino più fermando et radicando ne lo amore di Christo» (n. 19), per «non avere affecto a cosa terrena» (n. 67), «non avere alchuno affecto in terra, ma sempre avere el loro amore in celo» (n. 27).

Si potrebbe andare avanti a lungo con altre analoghe citazioni del testo costituzionale di S. Eufemia. Quelle appena riferite sono sufficienti per mettere in luce «un ideale mistico meraviglioso che deve assorbire tutte le componenti dell'essere, i pensieri, le intenzioni, i desideri, il cuore, la mente, l'anima, le forze esterne e le potenze interne, le parole e le opere, per raggiungere l'unione trasformante, per trasformarsi in Dio e unirsi al Padre»²⁵. Questo è l'ideale fissato nelle costituzioni del 1536, dal quale emerge che il cappuccino è un uomo ammaestrato in ogni cosa dallo Spirito Santo (n. 141), ricolmo di Spirito, che deve agire solamente «secundo lo instincto del Spirito Sancto» (n. 79).

Anche nel processo di unificazione delle Province dobbiamo agire secondo l'istinto dello Spirito Santo, consapevoli che l'esito di questa avventura dipende tutto dalla nostra unione con il Signore Gesù. Sarà un'avventura meravigliosa nella misura in cui saremo docili allo Spirito del Signore e avizzeremo nel cammino della conformazione a Cristo.

²²Bernardino Ochino. Cfr. FC III/ II Apostolato; *Note critiche* 166.

²³*Const 1536*, n. 118: LM 404.

²⁴ Cfr. COSTANZO CARGNONI, *L'apostolato de cappuccini come "redundantia di amore" ...* 52.

²⁵ *Ivi* 53.

Il Centenario Franceseano

Il 2023, anno in cui dovrebbe realizzarsi l'unione delle nostre province, coincide con l'8° Centenario della Bolla *Solet annuere* di Papa Onorio III (29 novembre 1223) che approvava la Regola dei Frati Minori, che è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo.

Nel 2009 ricordammo l'8° centenario del *Propositum vitae* approvato oralmente da Papa Innocenzo III e fu celebrato un "capitolo delle stuoie". In quella occasione (il 18 aprile 2009) ci recammo a Castegandolfo dal "signor Papa" Benedetto XVI. Egli, riferendosi all'incipit della Regola, ci ricordò che san Francesco

comprese se stesso interamente alla luce del Vangelo. Questo è il suo fascino. Questa la sua perenne attualità. Tommaso da Celano riferisce che il Poverello "portava sempre nel cuore Gesù. Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra... Anzi, trovandosi molte volte in viaggio e meditando o cantando Gesù, scordava di essere in viaggio e si fermava ad invitare tutte le creature alla lode di Gesù" (1 Cel., II, 9, 115: FF, 115). Così il Poverello è diventato un vangelo vivente, capace di attirare a Cristo uomini e donne di ogni tempo, specialmente i giovani, che preferiscono la radicalità alle mezze misure. Il Vescovo di Assisi Guido e poi il Papa Innocenzo III riconobbero nel proposito di Francesco e dei suoi compagni l'autenticità evangelica, e seppero incoraggiarne l'impegno in vista anche del bene della Chiesa²⁶.

Nel 2023 ricorrerà anche l'VIII centenario del Natale di Greccio (1223); e a seguire, nel 2024 il centenario delle Stimate (settembre 1224), e poi tra il 1224 e il 1225 il centenario del Cantico di Frate Sole, e quindi nel 2026 l'VIII centenario della morte di san Francesco (3 ottobre 1226).

Sono diversi centenari, che i Ministri generali però hanno ritenuto opportuno chiamare «un unico Centenario Franceseano», che si snoderà e svilupperà intorno all'Anno Santo del 2025. Esso offre a tutti i Franceseani «la possibilità preziosa di fare una memoria viva e provocante del carisma evangelico che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa attraverso san Francesco». Il Centenario vuole aiutarci a riprendere e approfondire insieme i punti essenziali della nostra identità carismatica franceseana. La felice vicinanza con l'Anno Santo del 2025 vuole farci crescere nel sentire con la Chiesa, mentre vogliamo offrire con umiltà e letizia al Popolo di Dio la ricchezza dell'esperienza cristiana di San Francesco per l'annuncio del Vangelo oggi»²⁷.

Il Centenario Franceseano, per noi Cappuccini, si prolungherà, perché nel 2028, ricorreranno 500 anni della *Bolla Religionis Zelus* (3 luglio 1228) e dell'inizio del cammino della nostra Riforma cappuccina.

²⁶BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri della Famiglia Franceseana partecipanti al "Capitolo delle stuoie"* (18 aprile 2009).

²⁷CONFERENZA DELLA FAMIGLIA FRANCESCOANA, *Lettera circolare* (2 ottobre 2021).

La nascita della nuova Provincia dei Cappuccini di Sicilia viene felicemente a situarsi all'interno di un contesto grande e ricco, denso di forti stimoli spirituali per ravvivare la nostra ispirazione e identità carismatica.

Partiamo alla grande. E allora permettete che con san Francesco io dica a me e a voi: *Incominciamo, Fratelli!* La Provvidenza di Dio ha dischiuso dinanzi a noi un orizzonte sconfinato. Sentiamo come rivolto a noi l'annuncio di san Paolo: *Ecco ora il momento favorevole, kairos euprosdektos, ecco ora il giorno della salvezza!* (2Cor 6,2), ampliato nell'Inno liturgico della Quaresima: *Ora rifulge il tempo favorevole, concesso da Dio. Per la grazia luminosa di Cristo sfavilla il giorno della salvezza*²⁸.

Ci attende un'ora di grazia. Siamo destinatari della divina *eudokia*²⁹. Dio si compiace di noi (gli piacciamo). Noi siamo figli del compiacimento di Dio³⁰.

Allora, fratelli, protendiamoci con gioia e con fervore, con amore e pieni di ogni buona volontà verso il traguardo della fondazione della nostra Provincia di Sicilia, *fissando gli occhi sul nostro Redentore affinché, conosciuto il suo beneplacito, procuriamo di piacergli con cuore puro* (Cost 188,3).

Ravvivare la fiamma

La lettera circolare di fr. Mauro Jöhri sulla formazione iniziale nell'Ordine ha come titolo *Ravviviamo la fiamma del nostro carisma!* (8 dicembre 2008). Io non mi sono riferito innanzitutto al titolo di questa lettera circolare, che ha una sua preistoria. Ricordiamo che Giovanni Paolo II, nel capitolo VI della Esortazione apostolica post sinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), dedicato alla formazione permanente dei sacerdoti, riporta la raccomandazione di s. Paolo al

²⁸Nella letteratura ecclesiastica incontriamo anche quest'altra espressione: *Ruit hora ecce nunc tempus acceptabile*. - *Ruo* = affrettarsi, slanciarsi, correre, irrompere – cadere, precipitare, muovere, sconvolgere, ecc. = Urgenza.

²⁹Nella Bibbia greca il verbo *eudokéō* (che significa anche provare piacere e recare piacere) è soprattutto un verbo di volontà, il cui significato oscilla tra *volere, decidere, scegliere, eleggere*; più che a un desiderio, l'*eudokia* si riferisce alla «volontà del cuore»: è la «buona volontà», la «volontà dell'amore»; esprime una scelta di Dio, la sua libera decisione. Soprattutto il libro del Siracide usa *eudokia* (ebraico: *rātsāh* e/o *rātsōn*) per indicare il *compiacimento di Dio, la sua volontà, la sua azione ed elezione benevola* (cfr. *Sir* 1,27; 11,17; 15,15; ecc.). «Il compiacimento è un concetto tipico della concezione della elezione e della predestinazione» (J. Maier, cit. in DCBNT 1275).

³⁰Il passo più famoso del NT, nel quale ricorre il termine *eudokia*, è *Lc* 2,14 con la locuzione originale *en anthrōpois eudokias* che trova ascendenti negli scritti di Qumran («figli del suo [oppure del tuo, cioè di Dio] compiacimento»; eletti del [divino] compiacimento) e si riferisce *agli uomini che Dio ha scelto* per recare loro la sua salvezza.

discepolo Timoteo: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te» (2Tim 1,6), e poi afferma:

«Le parole dell'Apostolo al vescovo Timoteo si possono legittimamente applicare a quella formazione permanente alla quale sono chiamati tutti i sacerdoti in forza del «dono di Dio» che hanno ricevuto con l'ordinazione sacra. Esse ci introducono a cogliere la verità intera e l'originalità inconfondibile della formazione permanente dei presbiteri. In questo siamo aiutati anche da un altro testo di Paolo, che allo stesso Timoteo scrive: «Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri. Abbi premura di queste cose, dedicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano». L'Apostolo chiede a Timoteo di «ravvivare», ossia di riaccendere come si fa per il fuoco sotto la cenere, il dono divino, nel senso di accoglierlo e di viverlo senza mai perdere o dimenticare quella «novità permanente» che è propria di ogni dono di Dio, di Colui che fa nuove tutte le cose, e dunque di viverlo nella sua intramontabile freschezza e bellezza originaria.

Ma quel «ravvivare» non è solo l'esito di un compito affidato alla responsabilità personale di Timoteo, non è solo il risultato di un impegno della sua memoria e della sua volontà. È l'effetto di un dinamismo di grazia intrinseco al dono di Dio: è Dio stesso, dunque, a ravvivare il suo stesso dono, meglio, a sprigionare tutta la straordinaria ricchezza di grazia e di responsabilità che in esso è racchiusa» (n. 70).

Il titolo della lettera circolare di fr. Mauro Johri proviene dalla *Pastores dabō vobis* passando attraverso un testo di *Lineamenta per un Documento del Definitorio Generale*, che io avevo preparato in precedenza, e che aveva come titolo: *Un fuoco da riaccendere. "Chiarificazioni" e "istanze" del Definitorio generale sulla Formazione nell'Ordine* (la 4ª bozza, ancora presente nel mio computer, reca la data del 25 febbraio 2008).

I *Lineamenta* partivano anch'essi dal riferimento alla *Pastores dabō vobis* e alla esortazione della Lettera a Timoteo, ma anche alla esortazione delle nostre Costituzioni: *Riflettiamo spesso quanto grande sia la grazia della professione religiosa* (31,1).

Ricordo questo perché, in cammino verso l'unificazione delle Province, alla luce delle precedenti considerazioni, noi non possiamo mancare di riferirci alla urgenza sempre attuale di un costante riferimento al momento in cui ha avuto origine la nostra esistenza consacrata. È l'istanza insita nello stesso concetto di formazione permanente, che altro non è se non «il processo di rinnovamento personale e comunitario e di conveniente aggiornamento delle strutture, per renderci idonei a vivere sempre la nostra vocazione secondo il Vangelo nella concreta realtà di ogni giorno» (*Cost.* 41,1).

L'unificazione è un aggiornamento delle nostre strutture che ci deve aiutare a vivere la nostra vocazione evangelica.

Nella vocazione francescano-cappuccina noi troviamo la fonte della nostra gioia. I *Lineamenta* del 2008 si riferivano anche a Papa Benedetto XVI che, nella udienza privata al nostro Fratello Ministro generale il 5 gennaio 2007, ci aveva raccomandato: *Vivete con gioia il carisma di san Francesco*.

Vivere-con-gioia: due elementi che costituiscono una unità. Non può essere diversamente: il carisma o lo si vive con gioia o non lo si vive affatto. Non ci sono alternative a questa unica possibilità di vita nella fede, che ci spinge a portare immediatamente all'evidenza che noi ci crediamo alla nostra vocazione e alla vita francescana. Dobbiamo far trasparire la gioia di essere religiosi e francescani; senza che noi ce ne accorgiamo, la gente deve sperimentare che noi ci sentiamo e siamo realmente identificati con la nostra vocazione, gratificati e realizzati nella e dalla vocazione secondo la forma di vita francescano-cappuccina.

Il n. 5 delle Costituzioni

Il carisma è un fuoco che non si deve sopire, e tanto meno che si deve spegnere. Perciò va ravvivato, deve divampare, deve essere fuoco bruciante per noi e per gli altri. Quale è il nostro specifico carisma di Frati Minori Cappuccini? Nel sessennio scorso il ministro generale Mauro Jöhri scrisse una lettera circolare sul tema *Identità e appartenenza dei frati minori cappuccini* (4 ottobre 2014). Ma i documenti dell'Ordine che negli ultimi decenni hanno trattato, direttamente o tangenzialmente, della nostra identità, sono molteplici.

Non mi riferisco ad essi, ritenendo più appropriato il riferimento alle costituzioni. Focalizziamo soprattutto l'attenzione sul n. 5. Questo testo può definirsi un *sommario* che sintetizza le linee portanti della ispirazione cappuccina. Fu introdotto nelle costituzioni del 1982, approvate definitivamente il 25 dicembre del 1986, dove occupava il n. 4. Il testo non trova precedenti analoghi né nelle costituzioni antiche, né in quelle recenziori o della rinascita, né nelle prime costituzioni dopo il Vaticano II³¹. È opportuno in via preliminare accennare alla genesi del testo; da dove ha avuto origine e perché ha avuto origine.

Genesi del testo

Le costituzioni del 1968 rappresentano senza dubbio una pietra miliare nel processo di rinnovamento del nostro Ordine. Noi le chiamiamo costituzioni post

³¹*Costituzioni antiche* sono le costituzioni originarie del 1536 (*costituzioni fondative*) e le successive revisioni del 500-600 (1552, 1575, 1608, 1638, 1643). *Costituzioni recenziori o della rinascita*: sono le costituzioni del 1909 e del 1925, precedute dal cosiddetto Progetto 1896 o Progetto Andermatt. *Costituzioni post conciliari* sono quelle redatte dopo il Concilio Vaticano II: le costituzioni del 1968 [*l'editio princeps - costituzioni rifondative*], del 1982 (1986), del 2012 (2013).

conciliari, perché redatte immediatamente dopo il Vaticano II, ma esse scaturiscono da un lungo cammino del nostro Ordine. L'Ordine cappuccino non arrivò impreparato al Concilio Vaticano II, e il Concilio era ancora in corso quando il capitolo generale del 1964 decise che si rinnovassero le costituzioni.

Allo scopo fu istituita una Commissione (la *Commissio Capitularis Legislationis* [CCL]) e l'Ordine fu consultato capillarmente. Il lavoro di quegli anni fu grande e lo sforzo della CCL è da definire eroico. Compulsando lo *Schema provisorium* dei singoli capitoli delle Costituzioni, redatto e minuziosamente annotato dalla CCL, deduciamo inequivocabilmente che le costituzioni del 1968 furono generate dalle precedenti. La CCL elaborò poi uno *Schema Constitutionum* che il Capitolo generale del 1968 accolse come *instrumentum laboris*.

Il Concilio Vaticano II aveva dedicato uno specifico Decreto alla vita religiosa, il *Perfectae caritatis*, promulgato il 28 ottobre 1965 e intitolato *De accommodata renovatione vitae religiosae*³². Per la storia è da ricordare che il sintagma *accommodata renovatio* è antecedente al Concilio; pare che l'espressione sia stata coniata dal Papa Pio XII. Fin dai primi mesi del suo pontificato, ma soprattutto dalla fine della seconda guerra mondiale, Papa Pacelli pose come obiettivo essenziale del suo programma l'*accommodata renovatio*, il rinnovamento della vita religiosa applicata ai nuovi tempi. Tale rinnovamento doveva poggiare nella stessa misura sulla fedeltà all'eredità ricevuta e sul coraggio di un intelligente adattamento. Nelle sue allocuzioni e nei suoi scritti a singole comunità religiose, il Papa tornava sempre su questo importante argomento. Le direttive papali intendevano guidare un processo di fermentazione che si era avviato in molti Istituti e venuto particolarmente alla luce in alcuni capitoli generali. Il papa accentuava con forza il dovere di non ledere la sostanza della vita religiosa e dei singoli Istituti e di non lasciarsi indebitamente influenzare dalle concezioni e dalle opinioni correnti³³.

La duplice istanza della *renovatio* e della *accommodatio* aveva guidato il cammino del nostro Ordine già a partire dal generalato di Bernard Christen da Andermatt, dopo che, sul finire del suo mandato, il santo ministro generale Egidio da Cortona aveva dichiarato:

³²Cfr. *Perfectae caritatis*.

³³«Ante omnia oportet Constitutionibus vestris et universis earundem praescriptis firme fideles sitis. Instituta Ordinis vestri possunt, si id congruens esse videatur, ad nova temporis adiuncta hic illic immutando accommodari; attamen quod praecipuum in iis est, nequaquam tangatur perpetuumque consistat» (*Allocuzione ai Gesuiti* [17.9.1946], in *Acta Apostolicae Sedis* [1946] 383). Cfr. *Allocuzione ai Superiori Generali* (11.2.1958), in *Acta Apostolicae Sedis* (1958) 153-161.

«L'intero nostro Ordine ha bisogno di risollevarsi dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini»³⁴.

Bernardo da Andermatt fu davvero l'uomo della Provvidenza che aiutò l'Ordine a risollevarsi dopo le traversie del 700-800 e lo guidò con grande ingegno, con lungimiranza e con incomparabile zelo pastorale. I suoi successori proseguirono sulla via da lui tracciata e guidarono l'Ordine verso la rinascita.

Dal fervore di quel tempo scaturirono le costituzioni del 1909 e del 1925. Il cammino proseguì intensamente nei successivi decenni e dopo la seconda guerra mondiale trovò una espressione significativa nel grande Convegno Internazionale dell'Ordine *De hodiernis apostolatus necessitatibus*, tenuto a Roma dal 21 al 27 novembre 1948³⁵. Gli atti di quel Convegno furono pubblicati nel 1951. In quella occasione il ministro generale Clemente da Milwaukee indirizzò all'Ordine una lettera circolare con la quale promulgava le norme per l'esercizio dell'apostolato nel nostro tempo (*Normae in hodierno nostro apostolatu servanda*)³⁶. Più tardi esse saranno definite «la prima carta ufficiale» del rinnovamento dell'Ordine Cappuccino³⁷.

Il duplice criterio della *renovatio* e della *accommodatio* guidò ancora l'intenso lavoro del rinnovamento della legislazione fondamentale³⁸. Lo studio attento della documentazione della CCL e degli Atti del capitolo generale speciale del 1968³⁹ consente di affermare, salvo meliore iudicio, che nel lavoro della CCL

³⁴ Cfr. *Analecta* 1 (1884) 11-12; *Litterae circulares superiorum generalium*, 354-356.

³⁵ Cfr. *Analecta* 64 (1948) 165-175. Gli Atti del Congresso Internazionale furono pubblicati nel 1951 in un volume particolare degli *Analecta Ordinis*. Cfr. *Acta Congressus Interprovincialis De Hodiernis Apostolatus Necessitatibus. Romae, 21-27 Novembris 1948. Romae 1951.*

³⁶ CLEMENS A MILWAUKEE, *Litterae circulares de editis Actis Congressus Interprovincialis (21-27 Nov. 1948) deque Normis in hodierno nostro Apostolatu servandis*, in *Analecta* 67 (1951) 153-177. Le norme promulgate erano 50, suddivise nelle seguenti sezioni: *Pro recta conformatione ad Apostolatatum* (I-XIII); *Pro Apostolatu in genere* (XIV-XXIX); *Pro Apostolatu in specie* (XXX-XLIII); *Pro applicatione normarum* (XLIV-L).

³⁷ Cfr. MARIA-ANTONIUS A LAUZON, *Relatio generalis de laboribus Commissionis Capitularis legibus nostri recognoscendis*, in *Acta* 1968, I, 53.

³⁸ Per una idea più compiuta dei criteri e della metodologia che guidò il lavoro della CCL, cfr. *Summa criteriorum pro accommodata renovatione legislationis* in COMMISSIO CAPITULARIS LEGISLATIONIS O.F.M.CAP., *Documenta quintam emendationem capitum primi usque ad sextum necnon actuositatem C.C.L. illustrantia* (Pro Manuscripto). Romae 1968; 105-113.

³⁹ Cfr. *Acta Capituli generalis specialis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum Romae a die 19 Augusti ad 25 Octobris 1968 celebrati*. 2 volumi. Romae, Curia generalis OFM Cap., 1969.

prevaleva l'aspetto della *renovatio*, mentre nel capitolo generale speciale del 1968 sembrò prevalere l'aspetto della *accommodatio*⁴⁰.

Pertanto le costituzioni del 1968 suscitarono l'impressione (con conseguente reazione) che in esse non ci fossero sufficienti richiami alla tradizione cappuccina e che le stesse Costituzioni non sempre raggiungessero l'equilibrio tra l'istanza dell'aggiornamento e l'esigenza del rinnovamento. In tanti, nell'Ordine, si era convinti che ci si era allontanati dalla tradizione cappuccina.

La cosa non sfuggì al Papa Paolo VI. Egli che conosceva profondamente gli elementi caratteristici della nostra tradizione spirituale, in più modi e in diverse occasioni ce li ricordò offrendo al nostro Ordine un insegnamento realmente illuminato e intenso⁴¹.

Nel *Discorso per la beatificazione di P. Ignazio da Santhià* (17 aprile 1966) Paolo VI aveva già parlato di «profilo iconografico, non solo, ma spirituale altresì del Cappuccino», come anche dello «specifico profilo religioso» del nuovo beato⁴². Dieci anni più tardi, nella *Omelia per la beatificazione di Padre Leopoldo Mandic* il Papa descrisse:

«il profilo d'un umile fraticello” che “ci lascia intravedere una figura esaltante e insieme quasi sconcertante: guarda, guarda, è San Francesco! lo vedi? guarda come è povero, guarda come è semplice, guarda com'è umano! è proprio lui, San Francesco, così umile, così assorto da apparire quasi estatico in una sua propria interiore visione dell'invisibile presenza di Dio, eppure a noi, per noi così presente, così disponibile, che pare quasi ci conosca, e ci aspetti, e sappia le nostre cose e possa leggere dentro di noi... Guarda bene: è un povero, piccolo Cappuccino, sembra sofferente e vacillante, ma così stranamente sicuro che ci si sente da lui attratti, incantati. Guarda bene, con la lente francescana. Lo vedi? Tu tremi? chi hai visto? Sì, diciamolo: è una debole, popolare, ma autentica immagine di Gesù ...»⁴³.

Il 21 ottobre 1968, a conclusione del Capitolo generale speciale, il Papa si era rivolto a noi parlandoci del “profilo francescano che rispecchia la figura morale e profetica di Gesù”⁴⁴. Quella allocuzione fu davvero memorabile; essa non solo attestava la profonda stima e affezione di Papa Montini verso l'Ordine, ma manifestava altresì la sua profonda personale conoscenza della tradizione e della spiritualità dei Frati

⁴⁰Va detto tuttavia che il testo costituzionale del 1968 conteneva elementi molto preziosi che ahimè – lo dico con rammarico – in seguito sono andarono perduti. Qualcosa abbiamo cercato di recuperare nell'ultima revisione del 2012.

⁴¹ Cfr. C. CARGNONI (ed.), *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del I secolo*. Vol. I. Perugia, E.F.I. [1988]. *Introduzione*, pp. XL – XLVI.

⁴²Cfr. PAOLO VI, *Un vero francescano un vero cappuccino: il suo titolo di perfezione non è la singolarità ma la normalità: Cari cappuccini* 21-22.

⁴³IDEM, *Un'autentica immagine di Gesù: Cari cappuccini* 59.

⁴⁴IDEM, *Una via difficile e perfetta. Discorso ai partecipanti al Capitolo generale (21 ottobre 1968): Cari cappuccini* 31.

Minori Cappuccini. Il Papa pronunciò il suo discorso in lingua latina, ma da una nota rinvenuta negli *Analecta Ordinis* si viene a conoscere che il discorso in latino non era altro che la traduzione del testo italiano, redatto personalmente dal Santo Padre. Diversi Frati capitolari che parteciparono a quella udienza esclamarono con gioia: «Ecco la nuova *Magna Charta* del nostro Ordine, che è opportuno premettere alle nostre Costituzioni rinnovate»⁴⁵.

In quella occasione Paolo VI ci manifestò con chiarezza i suoi desideri, distinguendo due tipi di ricerca:

- 1) una ricerca storica;
- 2) una ricerca e tensione esistenziali.

La prima esige un esame più chiaro, profondo e ampio per poter giungere a delineare le caratteristiche peculiari della vita cappuccina all'interno della grande famiglia francescana. La seconda comporta un equilibrio aperto («sana tradizione», «conservare lo spirito», «restare saldi», ecc.) e un incessante confronto interiore con l'ispirazione iniziale. In questo si fondono con «límpida intelligenza» le due realtà

«in un'unica visione: la realtà storica e spirituale delle sorgenti di un istituto religioso e la realtà pratica e apostolica dei bisogni attuali; il passato e il presente; la tradizione e l'esperienza; la fedeltà alle costituzioni originarie ed ispiratrici e la aderenza alle necessità e ai doveri propri del nostro tempo. Dice infatti il Concilio: «il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti d'ogni vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti, ed insieme l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi» (P.C. n. 2). Antica e moderna può essere dunque la vostra vita»⁴⁶.

⁴⁵In *Analecta* 84 (1968) 305 troviamo questa nota a piè di pagina: «[Allocutio] In Aula Consistoriali habita. – Cfr *L'Osservatore Romano*, 21-22 Ottobre 1968, pag. 1: "Paolo VI al Capitolo Generale dei Frati Minori Cappuccini. Il valore perenne della testimonianza francescana per la riconsacrazione cristiana del mondo". – Textus latinus huius Allocutionis, quam Beatissimus Pater attentissime legit, est, ut ex omnibus patet, *conversio textus italicis, quem idem Summus Pontifex iam pridem propria manu exaraverat (il corsivo è nostro)*. Hinc uterque textus est eiusdem valoris, quem Ordo noster velut pretiosam margaritam pergrato animo excepit atque omni cura conservabit, leget, meditabitur et in vitam operamque deducet. Statim post Allocutionem plures Patres Capitulares exultantes audivimus dicere: "En novam *Chartam Magnam* Ordinis nostri, quam expedit renovatis nostris Constitutionibus praemittere». Quindi in *Analecta* 84 (1968) 305-317, oltre il testo latino del discorso del Papa, venne pubblicato anche quello in italiano, peraltro trasmesso direttamente, il 26 ottobre 1968, dalla Segreteria di Stato al ministro generale con lettera dell'allora Sostituto Mons. Giovanni Benelli.

⁴⁶PAOLO VI, *Una via difficile e perfetta...: Cari cappuccini* 32-33.

Più tardi, alla vigilia del Capitolo generale dell'anno 1974, Paolo VI indirizzò una lettera al Ministro generale fr. Pasquale Rywalski, nella quale – tra l'altro – chiedeva:

«data l'estrema importanza della formazione dei giovani - infatti in questo elemento fondamentale è racchiusa in gran parte la prosperità o la decadenza degli Istituti religiosi - è necessario che sia esaminata più profondamente e più ampiamente si mostri quella particolare tradizione dei Cappuccini, per cui il loro Ordine si distingue dalle altre Famiglie francescane. Perciò il carisma francescano e la caratteristica della vita cappuccina, che emana dalla sana tradizione dell'Ordine, dovranno essere più chiaramente definiti e spiegati»⁴⁷.

A conclusione dello stesso Capitolo generale speciale, il 30 settembre 1974, il Papa, chiese che «voi rivolgate il vostro animo ai primordi della vostra famiglia ...». «Il ritorno alle radici ...». «Ma – proseguì – non è sufficiente guardare al passato. Bisogna pensare anche all'avvenire»⁴⁸.

La richiesta del Papa trovò allora rispondenza nell'Ordine. Nella lettera indirizzata ai Frati per il Natale del 1974, il Ministro generale, fr. Pasquale Rywalski, raccomandava «lo studio attento e docile della lettera che Paolo VI ci ha indirizzato in apertura del Capitolo generale. Studiatela, per piacere, - diceva il Ministro – sia in gruppo che individualmente. Soffermatevi più a lungo sui brani che vi colpiranno di più»⁴⁹. E poi indicava tre brani, tra i quali quello appunto che abbiamo sopra riferito. In seguito, in più di una delle *Lettere ai suoi Frati*, p. Pasquale toccò il tema della identità dell'Ordine. Tra esse segnalò in maniere particolare le quattro lettere dal titolo «Chi sei tu? Che dici di te stesso?», dedicate proprio al tema della nostra identità⁵⁰.

Nel 1978 ricorreva il 450° anniversario dell'inizio della Riforma Cappuccina. Fu una occasione davvero propizia per la ricerca storica, e non solo, sulla identificazione del nostro carisma specifico e/o per la sua riscoperta. Vennero fuori studi di rilevante spessore, quali quelli pubblicati nel fascicolo memoriale di *Analecta*⁵¹ o nel volume che raccoglie gli Atti del Convegno di Camerino (18-

⁴⁷IDEM, *La vita cappuccina si adegua mirabilmente alla fedele sequela del Vangelo di Cristo. Lettera al Capitolo generale del 1974* (20 agosto 1974): *Cari cappuccini* 41-42.

⁴⁸IDEM, *Abbiamo bisogno del vostro esempio. Discorso ai partecipanti al Capitolo generale* (30 settembre 1974): *Cari cappuccini* 49-58.

⁴⁹PASQUALE RYWALSKI, *Lettere ai suoi frati. 1970-1982*. A cura di Carlo Belli. Roma L'Italia Francescana Editrice, 1982; 110.

⁵⁰Cfr. PASQUALE RYWALSKI, *Lettera* n. 53 (4 maggio 1980); n. 55 (festa di san Bonaventura 1980); n. 57 (11 novembre 1980); n. 59 (18 febbraio 1981), in *Lettere ai suoi frati*; 330-340; 354-365; 368-377.

⁵¹Cfr. *Analecta* 94, n. 5 (1978).

21 settembre 1978)⁵² o ancora le Conferenze tenute al Convegno nazionale promosso dalla CISPCap (Roma, 25-30 settembre 1978), raccolte poi nel volume *La vita dei Frati Minori Cappuccini ripensata nel 450° anniversario della loro Riforma*.

Nel 1980 l'Ordine celebrò a Roma il IV Consiglio Plenario dedicato alla formazione. In quella occasione il tema della identità francescano-cappuccina venne affrontato direttamente. Ci si collegava così idealmente alla Lettera di Paolo VI del 1974, nella quale l'istanza di definire la nostra identità era espressamente collegata alla formazione. È evidente, d'altronde, che il profilo ideale del cappuccino costituisce un criterio basilico per la formazione. La formazione dipende dal carisma ed è finalizzata al carisma. Il IV CPO, pertanto, nella II parte, descrive «alcuni elementi specifici» della nostra identità, parlando espressamente di:

- fraternità orante;
- fraternità penitente;
- fraternità povera e minoritica;
- fraternità inserita nel popolo.

Finalmente nel 1982 si celebrò il Capitolo generale che rivide le Costituzioni in vista della loro approvazione definitiva⁵³. Quella revisione fu assai importante sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Si respirava un'aria molto diversa da quella del 1968; era andata maturandosi una nuova sensibilità; si era raggiunto un maggiore equilibrio e si era più aperti e disponibili a discutere su acquisizioni precedentemente ritenute incontrovertibili. Si era registrato un notevole sviluppo nella comprensione della teologia della vita religiosa, attraverso un maggiore approfondimento degli insegnamenti del Vaticano II e le successive indicazioni dottrinali del Magistero. Lo studio delle fonti, anche a livello del nostro Ordine, si era fatto più intenso e più profondo; esso non interessava più solo gli studiosi o gli addetti ai lavori, ma aveva cominciato a coinvolgere un più vasto numero di Frati. La pubblicazione delle Fonti Francescane faceva già sentire i suoi benefici effetti; così pure il progetto (allora) di pubblicare le testimonianze e i documenti del primo secolo cappuccino.

⁵²*Le origini della Riforma Cappuccina*. Ancona 1979; Presentazione a firma di p. Giuseppe Santarelli, allora Ministro provinciale.

⁵³Per avere un quadro chiaro della situazione, a questo riguardo, si dovrebbe fare un attento studio comparativo tra il documento del VI CPO e le Costituzioni del 1982, e si dovrebbero esplorare le *Animadversiones super Constitutionibus (Pro Capitulo Generali Extraordinario 1974)*; gli *Acta Capituli Generalis LXXVII (1974)*; le *Osservazioni pervenute sulle Costituzioni 1975*.

In questo nuovo contesto il Capitolo del 1982 sottopose a profonda verifica il testo costituzionale del 1968, lo revisionò per circa il 60% e soprattutto lo rinsanguò con richiami ad elementi della tradizione cappuccina. Venne così privilegiato, nella redazione del 1982, quell'aureo documento spirituale che sono le Costituzioni del 1536, sorgente ispirativa della tradizione dell'Ordine. In particolare, fu redatto un numero nuovo, il quarto delle Costituzioni del 1982, definito la «carta di identità cappuccina», perché esso cerca di definire il carisma francescano-cappuccino identificandone gli elementi costitutivi. Quel numero è come l'estratto di quanto emerge dalle fonti scritte e dalla vita dei cappuccini nel corso di una tradizione plurisecolare.

Il testo e le sue variazioni

Il n. 4 del 1982 è stato ritoccato nella recente revisione del 2012, ma tra il testo originario di *Const 1982* e quello adesso in vigore ci sono stati dei passaggi intermedi che è bene conoscere. Quindi in una prima tabella pongo in sinossi il testo del 1982 è quello del 2013, e in una seconda tabella prospetto la redazione proposta del Progetto 2006, quella successiva del 2009 (la cosiddetta *PdR1*) e, infine, la redazione dello Schema che venne presentato al Capitolo generale del 2012 (la cosiddetta *PdR2*).

1ª Tabella

Il testo del 1982 (n.4) e il testo del 2013 (n.5)

Cost 1982

1. Come Frati Minori Cappuccini

dobbiamo conoscere l'indole e il progetto di vita della nostra Fraternità, affinché la nostra vita, rettamente adattata ai diversi tempi, si ispiri alla genuina tradizione dei nostri fratelli.

2. Prima di tutto si devono imitare ritornando all'originaria ispirazione, cioè alla vita e Regola del nostro Padre Francesco, con la conversione del cuore, in modo che il nostro Ordine continuamente si rinnovi.

3. Seguendo il loro esempio, sforziamoci di dare la priorità alla vita di preghiera, specialmente contemplativa; coltiviamo una

Cost 2013

1. In quanto Frati Minori Cappuccini,

la nostra specifica forma di vita si ispira alla sana tradizione iniziata dai nostri primi fratelli, animati dal proposito di fedeltà alle intuizioni evangeliche di san Francesco.

2. Perciò è necessario conoscere l'indole e il progetto di vita della nostra Fraternità per essere fedeli al Vangelo e alla nostra genuina tradizione

con il ritorno all'originaria ispirazione, cioè alla vita e Regola del nostro Padre san Francesco, attraverso la conversione del cuore, in modo che il nostro Ordine continuamente si rinnovi.

3. A questo scopo sforziamoci di dare la priorità alla vita di preghiera, specialmente contemplativa. Vivendo come pellegrini e

povertà radicale, sia personale che comunitaria, insieme allo spirito di minorità; offriamo l'esempio di una vita austera e lieta nella penitenza, nell'amore alla croce del Signore;

forestieri in questo mondo, pratichiamo una radicale povertà, sia personale che comunitaria, animata dallo spirito di minorità, e offriamo l'esempio di una vita austera e di una lieta penitenza nell'amore della Croce del Signore.

alla luce dei segni dei tempi, impegniamoci inoltre a cercare nuove forme per la nostra vita, con l'approvazione dei legittimi superiori.

4. Mentre teniamo fra di noi un rapporto familiare come fratelli, condividiamo con gioia la vita con i poveri, con i deboli e i malati, e custodiamo la nostra caratteristica di frati del popolo.

5. Diamo impulso a un'attività apostolica dinamica e con varietà di forme, anzitutto con l'evangelizzazione, conservando sempre lo spirito di servizio.

4. Radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia, sviluppiamo tra di noi rapporti di fraterna spontaneità; viviamo volentieri tra i poveri, i deboli e i malati, condividendo la loro vita, e conserviamo la nostra particolare vicinanza al popolo.

5. Promuoviamo la dimensione apostolica della nostra vita, con l'annuncio del Vangelo e in varie altre forme consone al nostro carisma, conservando sempre lo spirito di minorità e di servizio.

2ª Tabella

I passaggi intermedi

Progetto 2006 (n. 4)	PdR1 (n. 5)	PdR2 (n. 5)
1. Come frati minori cappuccini costituiamo una fraternità secondo l'intuizione di san Francesco e dei suoi primi fratelli, con caratteristiche che derivano dalla nostra riforma e dalla nostra tradizione.	1. <i>La nostra specifica forma di vita, in quanto Frati Minori Cappuccini, si ispira alla sana tradizione iniziata dai nostri primi fratelli, pervasi dall'ardente proposito di fedeltà alle intuizioni evangeliche di san Francesco.</i>	1. <i>La nostra specifica forma di vita, in quanto Frati Minori Cappuccini, si ispira alla sana tradizione iniziata dai nostri primi fratelli, animati dal proposito di fedeltà alle intuizioni evangeliche di san Francesco.</i>
2. Per essere sempre fedeli al Vangelo, alla riforma che caratterizza le nostre origini e a tutta la nostra storia dobbiamo rinnovarci continuamente.	2. <i>Perciò è necessario conoscere l'indole e il progetto di vita della nostra Fraternità, affinché ci manteniamo sempre fedeli al Vangelo e alla nostra genuina tradizione spirituale, con il ritorno all'originaria ispirazione, cioè alla vita e</i>	2. <i>Perciò è necessario conoscere l'indole e il progetto di vita della nostra Fraternità, affinché ci manteniamo fedeli al Vangelo e alla nostra genuina tradizione, con il ritorno all'originaria ispirazione, cioè alla vita e Regola del</i>

Regola del nostro Padre *san* Francesco, attraverso la conversione del cuore, in modo che il nostro Ordine continuamente si rinnovi.

3. A questo scopo dobbiamo dedicarci alla vita fraterna nello spirito della santa orazione e devozione, favorita dalla minorità in povertà e itineranza, offrendo al mondo un esempio di austera e lieta penitenza nell'amore del Crocifisso; alla luce dei segni dei tempi, impegniamoci inoltre a cercare **sempre** nuove forme **di vita e di testimonianza evangelica.**

3. A questo scopo sforziamoci di coltivare e tutelare il primato della vita evangelica fraterna, vivificata da una forte esperienza contemplativa acquisita nella fedele cura dello spirito della santa orazione e devozione; vivendo come pellegrini e forestieri in questo mondo, praticiamo una radicale povertà, sia personale che comunitaria, animata dallo spirito di minorità, e offriamo l'esempio di una vita austera e di una lieta penitenza nell'amore della Croce del Signore.

3. A questo scopo sforziamoci di dare la priorità alla vita di preghiera specialmente contemplativa; vivendo come pellegrini e forestieri in questo mondo, praticiamo una radicale povertà, sia personale che comunitaria, animata dallo spirito di minorità, e offriamo l'esempio di una vita austera e di una lieta penitenza nell'amore della Croce del Signore.

4. La nostra vita fraterna, sottomessa ad ogni creatura, è il nostro principale modo di annunziare il Regno di Dio. Mentre teniamo fra di noi un rapporto familiare come fratelli, condividiamo con gioia la vita con i poveri, con i deboli e i malati, e custodiamo la nostra caratteristica di frati del popolo.

*4. Radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia, sviluppiamo tra di noi rapporti di fraterna spontaneità, viviamo con gioia tra i poveri, i deboli e i malati, condividendo la loro vita, e conserviamo la nostra particolare *entrata* nel popolo.*

*4. Radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia, sviluppiamo tra di noi rapporti di fraterna spontaneità, viviamo volentieri tra i poveri, i deboli e i malati, condividendo la loro vita, e conserviamo la nostra particolare *vicinanza* al popolo.*

5. Promuoviamo, come fraternità, un'attività apostolica dinamica e con varietà di forme, **particolarmente quelle che derivano dal nostro carisma,** conservando sempre lo spirito di servizio.

5. Poiché siamo una Fraternità apostolica, promuoviamo questa dimensione della nostra vita, realizzandola sempre con spirito di servizio e di minorità, innanzitutto con la evangelizzazione, ma anche con varie altre forme consone al nostro carisma.

5. Promuoviamo la dimensione apostolica della nostra vita, con l'annuncio del vangelo e in varie altre forme consone al nostro carisma, conservando sempre lo spirito di minorità e di servizio.

Osservazioni solo su alcune varianti, tralasciandone altre:

1) Nel Progetto 2006 viene evidenziato più di una volta l'aspetto della "Riforma". Le successive redazioni (*PdR1*, *PdR2*, testo finale approvato) la omettono, così come veniva omessa nel testo del 1982. Si è preferito rimanere ancorati al testo iniziale, che volutamente aveva tralasciato l'esplicitazione riformistica per lasciarsi definitivamente alle spalle le polemiche storiche.

2) Il Progetto 2006 aveva tralasciato l'aspetto della *conoscenza dell'indole e del progetto di vita della nostra Fraternità*. Le successive redazioni lo riprendono ritenendolo necessario. Non è da dimenticare che il testo nacque sotto l'istanza della formazione.

3) Il Progetto 2006 aveva eliminato l'importante (fondamentale) espressione del 1982: *sforziamoci di dare la priorità alla vita di preghiera, specialmente contemplativa*, per centrare, invece, l'attenzione sulla *vita fraterna nello spirito della santa orazione e devozione*. Il cambiamento di prospettiva era davvero notevole. La *PdR1* lo avvertì pienamente, ma in quella fase dei lavori di revisione non si ritenne opportuno contraddire totalmente la formulazione del Progetto 2006. Si preferì intervenire su di essa servendosi di una affermazione di Giovanni Paolo II nel Discorso al Capitolo generale del 1982. In tal modo, pur restando il testo centrato sull'aspetto della fraternità, si recuperava l'aspetto e la dimensione contemplativa della nostra vita. Perciò la *PdR1* diceva: *sforziamoci di coltivare e tutelare il primato della vita evangelica fraterna, vivificata da una forte esperienza contemplativa acquisita nella fedele cura dello spirito della santa orazione e devozione*.

Si ricordi che il Progetto 2006 non era stato posto al vaglio dell'Ordine, mentre a seguito della *PdR1* l'Ordine venne consultato. Si ebbero reazioni forti alla nuova formulazione. Per cui nella *PdR2* la Commissione ben volentieri ritornò al dettato del 1982 e il Capitolo generale del 2012 ha ancora una volta sancito il testo originale, pur con alcune varianti che vi sono state introdotte, come già sopra avvertito.

Commento del n. 5 delle Costituzioni

§ 1

Ispirazione cappuccina

In quanto Frati Minori Cappuccini, la nostra specifica forma di vita si ispira alla sana tradizione iniziata dai nostri primi fratelli, animati dal proposito di fedeltà alle intuizioni evangeliche di san Francesco.

Questa dichiarazione non era contenuta in *Const 1982*. Il suo inserimento in *Const 2013* si comprende e si giustifica alla luce delle variazioni introdotte nei numeri

precedenti. Dobbiamo, quindi, aprire una lunga parentesi e riferirci al n. 3 delle precedenti Costituzioni che diceva:

1. San Francesco, dopo aver ascoltato le parole della missione dei discepoli, diede inizio alla Fraternità dell'Ordine dei Minori, perché, vivendo in comunione di vita, testimoniassero il Regno di Dio, predicando la penitenza e la pace con l'esempio e la parola.
2. Per acquisire la forma del vero discepolo di Gesù Cristo, che in modo mirabile si manifestò in san Francesco, impegniamoci a imitare lui, a prenderci diligente cura con la vita e con le opere del suo patrimonio spirituale e a parteciparlo agli uomini di ogni tempo.

Questo testo riferiva sull'origine dell'Ordine dei Frati Minori (§ 1) ed esortava i frati a imitare san Francesco per acquisire la forma del vero discepolo di Gesù Cristo (§ 2). Tra i due paragrafi non c'era una connessione molto logica e consequenziale: alla base del nostro impegno di imitare san Francesco veniva posto il fatto che egli è il Fondatore della nostra Fraternità. In verità, questo è l'unico aspetto che resta al di fuori del nostro impegno di imitazione, la quale, tuttavia, ha altre ragioni che la fondano e la esigono. D'altra parte l'impianto dell'intero nostro testo costituzionale è fondato sui seguenti cardini:

- il Vangelo;
- la sequela di Cristo;
- l'esempio di san Francesco;
- l'ispirazione cappuccina;
- l'osservanza della Regola, del Testamento, delle Costituzioni.

Centro e culmine della nostra vita è la *sequela Christi* (Cost n. 2), in funzione della quale si pone l'osservanza del Vangelo (Cost n. 1). Dalla *sequela Christi* dipende l'esempio di san Francesco (Cost n. 3), l'ispirazione cappuccina (Cost n. 4), l'osservanza della Regola (Cost n. 5), del Testamento (Cost n. 6), delle Costituzioni (Cost n. 7). Nel medesimo tempo Costituzioni, Testamento, Regola, ispirazione cappuccina, esempio di Francesco si pongono in funzione dell'osservanza del Vangelo e della *sequela Christi*.

L'elemento che appariva piuttosto insufficiente nel testo del capitolo I è l'esempio di san Francesco, o meglio il modo in cui il nostro Padre Francesco ha imitato Cristo. Naturalmente tale aspetto della esemplarità di san Francesco non era assente nelle Costituzioni e neanche nel capitolo I (basta riferirsi al n.2,1 o al n. 9,1 o al n. 10,1). Sembrava opportuno, invece, esplicitarlo in maniera sistematica nello impianto del capitolo I. Fu quindi compilato un nuovo testo che ripercorre in crescendo l'itinerario spirituale di san Francesco (osservanza del Vangelo – sequela di Cristo – conformazione a Cristo – trasformazione in Cristo):

“Il Signore concesse a frate Francesco di incominciare a fare penitenza, conducendolo tra i lebbrosi. Egli usò misericordia con loro e, dopo avere ascoltato la voce del Crocifisso di San Damiano, intraprese la vita evangelica per seguire le orme di Cristo, con l'ardente desiderio

di conformarsi a Lui in tutto. Così il vero amore di Cristo trasformò l'amante nell'immagine dell'amato" (n. 3,1).

Il testo inizia con le prime parole del Testamento e ricorda esplicitamente quanto le Fonti riferiscono sugli eventi da cui ebbe origine l'itinerario spirituale di Francesco: l'incontro con i lebbrosi e l'incontro col Crocifisso di san Damiano. Si mette in evidenza lo scopo della vita evangelica di san Francesco: seguire le orme di Cristo per conformarsi a Lui. La specificazione *conformarsi a lui in tutto*⁵⁴ corrisponde a una istanza posta in luce particolare dalle prime Fonti agiografiche col frequente uso di termini come trasformarsi, conformarsi, riformare, formare, che indicano il riferimento alla forma di Cristo, che Francesco, percorrendo il cammino della sequela, vuole imprimere in se stesso e vuole vedere impressa nei suoi frati. Il termine più usato dalle Fonti è quello della *conformazione* a Cristo «in tutte le cose» soprattutto nella Passione, che rivela il bisogno di Francesco di conformarsi sempre al modello preconstituito, come i biografi non cessano di sottolineare. S. Bonaventura, ad esempio, esclama: «Uomo veramente cristianissimo, che, con imitazione perfetta, si studiò di essere conforme, da vivo, al Cristo vivente; in morte, al Cristo morente e, morto, al Cristo morto, e meritò l'onore di portare nel proprio corpo l'immagine di Cristo visibilmente»⁵⁵. Perciò il testo delle Costituzioni si conclude con le stesse parole che lo stesso san Bonaventura pone dopo aver riferito sulla impressione delle Stimate⁵⁶.

Quindi il § 1 del n. 3 si configura come anamnesi dell'itinerario spirituale di san Francesco, dalla quale consegue il nostro impegno di imitare il Serafico Padre. Perciò nel § 2 si afferma:

“Per acquisire la forma del vero discepolo di Gesù Cristo, che in modo così mirabile apparve in san Francesco, impegniamoci a imitarlo, o meglio, a seguire Cristo in Lui. Pertanto prendiamoci diligente cura, con la vita e con le opere, della eredità spirituale del nostro Fondatore e partecipiamola agli uomini di ogni tempo”⁵⁷.

⁵⁴Cfr. *Fior XIII*: FF 1841.

⁵⁵*LegM XIV,4*: FF 1240.

⁵⁶*LegM XIII,5*: FF 1228.

⁵⁷Vorrei porre una notazione redazionale su questo paragrafo. Nella *PdR1* si diceva: “Per acquisire la forma del vero discepolo di Gesù Cristo, che in modo così mirabile si manifestò in san Francesco, impegniamoci a imitare lui e in lui Cristo”. Nella *PdR2* il testo venne cambiato nel modo seguente: “Per acquisire la forma del vero discepolo di Gesù Cristo, che in modo così mirabile si manifestò in san Francesco, impegniamoci a imitare lui, o meglio Cristo in lui”. Durante il Capitolo generale del 2012 il testo venne ancora cambiato e alla fine si dice: *o meglio, a seguire Cristo in Lui*. Quest'ultima variante si deve a una sorta di avversione per l'uso dei termini *imitare, imitazione*, che abbiamo riscontrata durante i lavori di revisione delle Costituzioni. Per esempio, il *Progetto 2006* aveva sistematicamente sostituito *imitare/imitazione* con *seguire/sequela*, ritenendo tali termini più congeniali alla spiritualità di san Francesco e all'uso che egli ne fa nei

L'evocazione dell'origine dell'Ordine dei Frati Minori, presente nelle Costituzioni del 1968-1982 al n. 3, non si poteva omettere. Quindi adesso le Costituzioni al n. 4 proseguono con un'altra anamnesi sull'origine della nostra Fraternità. Tra il testo del 1968-1982 e il testo adesso in vigore ci sono delle differenze:

Cost 1968-1982

“San Francesco, dopo aver ascoltato le parole della missione dei discepoli, diede inizio alla Fraternità dell'Ordine dei Minori, perché, vivendo in

Cost 2013

“Dopo avergli donato dei fratelli, il Signore rivelò a Francesco che dovevano vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ebbe così inizio la Fraternità dei Minori perché,

suoi Scritti. Dopo il 2006 la Commissione ha lavorato nella convinzione che la fedeltà a san Francesco non richiedeva la continua ripetizione di *sequela e/o seguire*. Certamente il testo delle Costituzioni non ne avrebbe tratto beneficio, né a livello di contenuto né a livello di stile; sarebbe diventato pedante e monotono. Oltre allo stile e più dello stile, era necessario tenere in considerazione che la tradizione cristiana, attestata stupendamente da una varietà di scuole spirituali e di autori mistici, impone di prendere atto del nesso che lega strettamente il seguire Cristo e l'imitarlo. Il nesso in parola va tradotto secondo un rapporto di causa ed effetto. L'appello alla sequela, fenomeno attestato esclusivamente dai racconti evangelici, comporta infatti l'impegno alla imitazione, perché lo contiene in embrione (Cfr. V. BATTAGLIA, *Cristologia e contemplazione. Orientamenti generali* [Corso di Teologia sistematica. Complementi 4]. Bologna, Edizioni Dehoniane, 1998; 175-177). Dalla storia della spiritualità emerge poi l'identificazione pratica tra sequela e imitazione. Ciò a partire dalla teorizzazione di s. Agostino in un brano del *De sancta virginitate*, rimasto famoso e paradigmatico: «Che cosa vuol dire infatti seguire se non imitare. Cristo infatti patì per noi, lasciandoci un esempio, come dice l'apostolo Pietro, perché potessimo seguire le sue orme, quindi, uno in tanto lo segue, in quanto lo imita: non come Figlio unico di Dio, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, ma come Figlio dell'uomo, che mostrò in sé ciò che si deve imitare. In lui vengono proposte molte cose alla imitazione di tutti: non a tutti però viene proposto d'imitarne la verginità del corpo» (*De sancta virginitate* 27,27 in *Opere di Sant'Agostino*. VII/1. *Matrimonio e verginità*. Roma, Città Nuova Editrice, 1978; 113). Nel nostro testo, tuttavia, *imitare* è stato sostituito da *seguire*; e non so davvero se lo stesso testo ne abbia guadagnato. Peraltro è stato molto faticoso riuscire a riprendere una formula che viene dalla nostra più antica tradizione spirituale e che l'ha percorsa lungo i secoli: «... perché noi in tanto siamo figli del serafico Padre in quanto ne imitiamo la vita e la dottrina ... Si esorta, perciò, ogni frate a sforzarsi di imitare questo nostro Padre, che ci è stato dato per guida, norma ed esempio; o meglio si imiti in lui nostro Signore Gesù Cristo,...» (n. 5) (Cfr. F.A. CATALANO – C. CARGNONI – G. SANTARELLI (edd.), *Le prime Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini*. Roma-S. Eufemia 1536. In lingua moderna con note storiche ed edizione critica. Roma, L'Italia Francescana, 1982; 172; cfr. anche p. 24, sub n. 6). In fondo la nostra tradizione spirituale ha affermato la funzionalità relazionale e relativa di Francesco a Cristo: c'è da imitare Francesco, non tanto in se stesso, ma per imitare Cristo in lui (Cfr. L. DA FARA, *Il cuore dei Poveri Scalzarelli. Note di spiritualità francescano-cappuccina*. Venezia-Mestre 1999; 23-25). Assimilare Francesco per potere assimilare Cristo è un aspetto fortemente accentuato dalla nostra tradizione e si pone come il grande anelito della Riforma cappuccina che ha in Cristo il suo vertice definitivo.

comunione di vita, testimoniassero il in comunione di vita, testimoniassero il
Regno di Dio, predicando la penitenza e Regno di Dio, predicando la penitenza e la
la pace con l'esempio e la parola" (3,1). pace con l'esempio e la parola" (4,1).

Il nuovo testo è formulato con maggiore aderenza alla verità storica, così come è ricordata e riproposta nel Testamento. In tal modo, oltre ad una anamnesi più ampia degli eventi che stanno all'origine della esperienza spirituale di Francesco e degli inizi della nostra Fraternità, si sottolinea il duplice dono ricevuto dallo stesso s. Francesco: i fratelli e il Vangelo da vivere assieme a loro. Così il testo caratterizza meglio l'intrinseca connotazione evangelica della nostra fraternità⁵⁸.

Al § 2 del n. 4 le Costituzioni proseguono con un nuovo testo:

"La fraternità e la minorità sono aspetti originari del carisma che lo Spirito ci ha donato; essi informano anche la dimensione contemplativa e apostolica della nostra vocazione. Docili al medesimo Spirito, ci impegniamo a vivere in pienezza questo ideale evangelico" (4,2).

Alla luce della anamnesi storica del paragrafo precedente, è sembrato opportuno dichiarare, all'inizio delle Costituzioni, che *fraternità* e *minorità* sono le componenti essenziali del nostro carisma, ma nel medesimo tempo che l'Ordine nasce come *Fraternità apostolica*⁵⁹. Le stesse tre componenti vengono poi ulteriormente esplicitate negli ultimi tre numeri del capitolo I, come avviene attualmente⁶⁰.

⁵⁸In questo passo non si dice che Francesco è il Fondatore della Fraternità, ma si accolse l'osservazione del *Progetto 2006*: «fu il Signore che diede inizio alla "fraternità", e non Francesco». In sede di Capitolo era stato proposto di concludere il testo dicendo: *come lo stesso san Francesco intuì dopo aver ascoltato le parole evangeliche della missione dei discepoli*. Si voleva così evitare un depauperamento del testo costituzionale proprio in questo passo che descrive la nascita della nostra fraternità con i suoi connotati originari: fraternità, minorità, apostolicità. Il testo sarebbe risultato conforme al dettato delle Fonti Francescane (cfr. *1Cel 22*; FF 356; *LegM 3,1*; FF 1051), ma la proposta non fu accettata.

⁵⁹Cfr. *Cost 39,4*; 144,3.

⁶⁰Nella *PdR1* la Commissione aveva proposto il testo seguente: «Nella fraternità e nella minorità riconosciamo i tratti essenziali del carisma che lo Spirito ci ha donato; da essi riceve la sua propria forma anche l'intrinseca dimensione apostolica della nostra vocazione. Docili al medesimo Spirito, ci impegniamo a vivere in pienezza questo ideale evangelico». Questa formulazione generò confusione. Non si comprese che in questo specifico punto le Costituzioni non si riferivano ancora al peculiare carisma dei Cappuccini. Ci furono quindi delle reazioni alla proposta della Commissione e si chiese di esplicitare già l'aspetto della contemplazione e di attenuare l'aspetto della apostolicità, affermando che noi non siamo una Società di vita apostolica. Per cui il testo oggi risulta più sfumato.

Ritorniamo adesso al n. 5 delle Costituzioni per notare che con le varianti del numero precedente e soprattutto con la integrazione in esso introdotta viene più naturalmente contestualizzata la presenza della Famiglia Cappuccina all'interno del Primo Ordine, e viene meglio preparata la descrizione del nostro carisma specifico. Simultaneamente gli aspetti della fraternità, della minorità e della apostolicità, in quanto dimensioni essenziali di tutto l'Ordine dei Frati Minori, si pongono quale premessa insostituibile alla proclamazione dei connotati tipici della Fraternità Cappuccina, perché esse rappresentano i tratti essenziali comuni a tutti i membri del Primo Ordine.

1.1. In quanto Frati Minori Cappuccini

Così inizia il n. 5 delle Costituzioni, che non parlano mai al singolare, bensì al plurale. Le Costituzioni non parlano del Cappuccino, ma dei Frati Minori Cappuccini o della Fraternità Cappuccina, perché «San Francesco, per divina ispirazione, diede origine ad una forma di vita evangelica che chiamò Fraternità e ne scelse come modello la vita di Cristo e dei suoi discepoli. Noi, quindi, professando questa forma di vita, costituiamo veramente un Ordine di Fratelli» (Cost 88,6-7). L'Ordine è una Fraternità; e la fraternità è relazione, reciprocità. Non esiste il fratello senza i fratelli; non esiste il Cappuccino, ma i Frati Minori Cappuccini. Ognuno di noi realizza la propria identità personale nella relazione con Dio e con gli altri. La propria identità vocazionale si acquisisce, se, ad un tempo, si acquisisce l'identità carismatica della propria Famiglia spirituale. Nelle Costituzioni è da individuare la spiritualità propria dei Frati Minori Cappuccini. Noi parliamo spesso del profilo del Cappuccino, ma questo non si può né cogliere né delineare se non all'interno di una Fraternità. Scopo delle Costituzioni, quindi, non è quello di darci il profilo del Cappuccino, ma di ritrarre la specifica fisionomia dell'Ordine. Le Costituzioni sono una guida per l'armonizzazione comunionale dei carismi personali; esse si pongono come Codice familiare; stabiliscono il *modus vivendi* "della" nostra Fraternità e "nella" nostra Fraternità.

Il nostro primo obiettivo, nella formazione iniziale e permanente, è quello di far nascere e sviluppare il senso di appartenenza all'Ordine. La fiamma del carisma è ravvivata se in ognuno di noi è vivo il senso di appartenenza, l'identificazione con la Famiglia spirituale nella quale nasciamo e della quale siamo parte integrante.

A questo riguardo può essere utile ricordare due gesti che caratterizzano la celebrazione della professione nel nostro Ordine:

1) il rito della *professio in manibus*, che ha origine con il movimento canonico dei secoli XI-XII e che in seguito viene adottata dagli Ordini mendicanti. Tale gesto, che indubbiamente evoca gli usi dell'epoca feudale, esprime con chiarezza il

carattere della Professione che determina un rapporto di appartenenza del religioso proficiente alla comunità che lo riceve⁶¹.

2) il rito dell'*abbraccio fraterno*. Il Rituale al n. 22 dice: «Emessa la professione e ricevuta la solenne Benedizione, i neoprofessi sono festosamente accolti dai fratelli. Segno di tale piena accoglienza nella Fraternità può essere l'abbraccio fraterno o altro gesto, che tutti i frati presenti scambiano con i neoprofessi. Infatti, in virtù della professione, i religiosi francescani vengono incorporati nella Fraternità dell'Ordine, che costituisce per sempre la loro nuova famiglia, e diventano responsabili del carisma del Serafico Padre e del patrimonio spirituale della loro specifica famiglia nella Chiesa e nel mondo».

La Professione, ben lungi dal limitarsi a stabilire un semplice rapporto giuridico con un Istituto religioso, determina la «incorporazione» alla Fraternità dell'Ordine. In realtà la celebrazione della Professione produce l'inserimento in un corpo vivente e la fusione con il medesimo organismo. In forza della Professione la realtà della fraternità si estende nell'essere del candidato e viceversa, e per questo processo di trasformazione - assimilazione ha origine una realtà più grande e completa. Per questa via viene a comprendersi ulteriormente l'affermazione del n. 10 delle *Premesse*, dove si parla di "una nuova fondazione della Fraternità evangelica nell'oggi culturale della professione religiosa".

Nello stesso tempo, il rito dell'accoglienza dei nuovi professi, così configurato, porta a comprendere la profondità dei vincoli spirituali, superiori – secondo san Francesco – a quelli intercorrenti *tra la madre e il suo figlio carnale*⁶², che vengono a stabilirsi nel momento della Professione e le reali motivazioni che fondano l'appartenenza alla Fraternità dell'Ordine, la partecipazione all'unico carisma del Serafico Padre e la corresponsabilità nei confronti dello stesso carisma e del patrimonio spirituale della specifica famiglia. Così l'atto di affidamento o di consegna del candidato alla Fraternità, espresso nella formula della Professione (*Me igitur huic Fraternitati committo...*) e il rito di accoglienza vengono a saldarsi in unità; ambedue stanno a indicare che con la Professione si stabilisce una alleanza tra i Fratelli.

1. 2. Fedeltà alle intuizioni evangeliche di san Francesco

... la nostra specifica forma di vita si ispira alla sana tradizione iniziata dai nostri primi fratelli, animati dal proposito di fedeltà alle intuizioni evangeliche di san Francesco.

⁶¹ Cfr. LÁZARO (IRIARTE) DE ASPURZ, *El rito de la profesión en la Orden Franciscana. Apuntes históricos in Laurentianum* 8 (1967) 178-212.

⁶² Cfr. *Rb* VI,8: FF 91.

Questo testo dipende certamente dalle vibranti affermazioni di Paolo VI:

«Tutto lo spirito e tutta la vita dei Cappuccini dicono appunto che essi sono caratterizzati da questo veemente proposito di genuina fedeltà alle più umili, alle più ardue, alle più originali espressioni del primitivo francescanesimo»⁶³.

Il primo paragrafo costituisce una valida introduzione dell'intero numero 5 e intende esprimere in sintesi la specificità della vita cappuccina alla luce dell'*intera tradizione dell'Ordine* (non solo del suo momento iniziale), costantemente protesa all'attuazione fedele delle intuizioni e intenzioni evangeliche di san Francesco.

§ 2

Perciò è necessario conoscere l'indole e il progetto di vita della nostra Fraternità per essere fedeli al Vangelo e alla nostra genuina tradizione con il ritorno all'originaria ispirazione, cioè alla vita e Regola del nostro Padre san Francesco, attraverso la conversione del cuore, in modo che il nostro Ordine continuamente si rinnovi.

Dal *novisse oportet* del 1982 si è passati a *dobbiamo conoscere* della precedente traduzione italiana e adesso a *è necessario conoscere*. L'affermazione è decisa; si vuole affermare una istanza imprescindibile.

2.1. Conoscere l'indole e il progetto di vita della nostra Fraternità.

Le qualifiche identitarie dei Cappuccini non si danno per scontate; le Costituzioni ce le presentano come «progetto di vita» da conoscere, interiorizzare e praticare, ma anche e soprattutto praticare per conoscere o, meglio, per interiorizzare il nostro progetto di vita. La conoscenza dipende dalla prassi ed è proporzionata alla prassi. Il metodo pedagogico francescano si sviluppa *per vitam*, attraverso la vita.

Emerge, quindi, il compito della formazione sia iniziale che permanente.

Inoltre ha tutto il suo valore, sia nel 1° che nel 2° paragrafo, il riferimento alla *sana tradizione iniziata dai nostri primi fratelli* o alla *nostra genuina tradizione*⁶⁴. Le costituzioni intendono affermare la necessità fondamentale di una ispirazione, di una spinta interiore, delle indicazioni e delle prospettive che derivano dalla nostra tradizione spirituale. Senza un tale riferimento non c'è vita cappuccina e

⁶³PAOLO VI, *Una via difficile e perfetta ...: Cari cappuccini* 31. 4.

⁶⁴Il nuovo testo omette qui, per riprenderlo nel numero successivo, l'inciso *rettamente adattata ai tempi*. Neanche viene soppressa l'istanza *alla luce dei segni dei tempi, impegniamoci inoltre a cercare nuove forme per la nostra vita, con l'approvazione dei legittimi superiori* (cfr. 4,3 del testo precedente). Anch'essa è trasferita al n. seguente e riproposta in maniera più esplicita.

non si può realizzare adeguatamente alcun giusto aggiornamento o la *aptata renovatio* che ci aveva insegnato il Concilio Vaticano II.

Ma per fare questo bisogna prima di tutto conoscere la propria tradizione spirituale, conoscere, studiare, approfondire la natura e le finalità del nostro Ordine, l'indole e i propositi della Riforma cappuccina. Si tratta di un aspetto essenziale. Noi non siamo degli alieni extraterrestri, caduti per caso in un qualsiasi agglomerato. Proveniamo invece da una vita trasmessa e generata, da una vivente *Traditio* che ha il suo inizio in san Francesco e nei primi nostri Fratelli Cappuccini e che si alimenta attraverso il contatto col momento «fondatore» e con le sue fonti che si sono arricchite lungo i tempi e che ci trasmettono i valori autentici della nostra forma di vita.

2.2. Con il ritorno all'originaria ispirazione, cioè alla vita e Regola del nostro Padre san Francesco La spiritualità del *Reditus*

Viene così enucleato il significato contenutistico della Riforma cappuccina in seno al primo Ordine. Nel testo delle Costituzioni non troviamo mai il sostantivo *riforma* applicato al nostro movimento cappuccino. L'omissione del sostantivo *riforma* dipende da una scelta deliberata del Capitolo generale del 1982 coerente con la sensibilità maturata ancora prima di quel Capitolo, che ha spinto l'Ordine Cappuccino a distaccarsi dalla terminologia riformistica dei secoli XIV e XV, preferendo affermare l'istanza del «ritorno» a S. Francesco e al suo genuino spirito, come i primi cappuccini intesero e realizzarono attraverso i documenti a loro disposizione. Per noi dunque si tratta di «ritornare all'originaria ispirazione, cioè alla vita e Regola del nostro Padre san Francesco». In altri termini, la fedeltà alla vocazione richiede a noi di *cercare san Francesco con l'amore dei primi Cappuccini, ma di trovarlo con i nostri occhi di oggi*⁶⁵. La formulazione del testo richiama l'insegnamento di Paolo VI⁶⁶.

Nello stesso tempo, con il sostantivo *ritorno* si afferma che la Riforma è dinamica, è un cammino, un *reditus*⁶⁷ alla primigenia ispirazione, e questa la troviamo nella *vita e Regola del nostro Padre san Francesco*. Anche riguardo a questo testo c'è da

⁶⁵Cfr. OPTATO DA VEGHEL, *Autenticità cappuccina e genuinità francescana*, in *L'Italia Francescana* 42 (1967) 500 ss.; FRANCISCO IGLESIAS, *Approccio alle Fonti: invito e proposte dei Sommi Pontefici* (I Frati Cappuccini. Sussidi 11). Roma, CISPCap., 1989; 27-29.

⁶⁶Cfr. *Una via difficile e perfetta ...: Cari cappuccini* 29-36.

⁶⁷*Reditus*, da *redeo* (= re + eo), verbo di moto a luogo o di moto da luogo. Cfr. ALFRED ERNOUT – ANTOINE MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. Paris 4 2001; 198.

riconoscere il ruolo ispiratore dell'insegnamento di Paolo VI. Per la beatificazione di Ignazio da Santhià Egli aveva parlato di

«una nota della perfezione religiosa, che assume particolare rilievo nella scuola ascetica cappuccina; la nota della fedeltà testuale alle forme e, Dio voglia, allo spirito della primitiva osservanza francescana, rivendicata ancor prima della crisi protestante per via di interna riforma e ricondotta alla lettera della regola e del testamento del Fondatore San Francesco, e alimentata nel periodo aureo dei Cappuccini da maestri di spirito di grande nome e di grande influsso, sia nell'Ordine, sia nel popolo fedele: citiamo ad esempio Giovanni di Fano, Mattia Bellintani e Alessio Segala, entrambi di Salò, l'olandese Enrico Herp, e fra tutti San Lorenzo da Brindisi, e cento altri»⁶⁸.

Nel Discorso del 1968 ai membri del Capitolo generale il Papa si riferì alla

«storia delle vostre origini, le quali spiegano la ragione d'essere della vostra famiglia religiosa, se ricordiamo come essa si sia attestata come una riforma in seno ad un'osservanza ch'era già una riforma, tutta intesa a riportare la pratica della regola francescana ad un suo letterale rigore»⁶⁹.

E proseguì affermando:

«Il riconoscimento, che il Papa Clemente VII concesse ai primi promotori della vostra formula «cappuccina», Lodovico e Raffaele da Fossombrone, con la Bolla «*Religionis zelus*» (3 luglio 1528), non mitigò ma sancì cotesto radicale ritorno al rigore della regola originaria»⁷⁰.

Proprio in dipendenza da questo testo di Paolo VI il *Proemio* delle Costituzioni afferma:

«Clemente VII, il 3 luglio 1528, con la bolla *Religionis zelus* approvò l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, che si propose fin dalle origini di conservare e di trasmettere alle future generazioni di frati il patrimonio spirituale del fondatore san Francesco con fedeltà, semplicità e purezza, secondo la Regola e il Testamento, sotto il magistero della Chiesa».

Tutto questo per dire che il profilo del Cappuccino emergente dalle Costituzioni è quello di *un religioso in permanente rapporto con la Regola di san Francesco*. Senza un tale rapporto il Cappuccino non esiste, e non esiste alcuna Fraternità cappuccina. Proprio per questo, cioè per alimentare un tale rapporto, ci sono le Costituzioni. L'Ordine le ha sempre intese e volute come commentario giuridico-spirituale della Regola, come siepe protettiva della Regola⁷¹. La loro ragione di

⁶⁸PAOLO VI, *Un vero francescano un vero cappuccino: Cari cappuccini* 20-21. Si veda a riguardo l'Introduzione di Don Giuseppe De luca a *La bella e santa Riforma*. Roma 1963; x-xiii.

⁶⁹PAOLO VI, *Una via difficile e perfetta: Cari cappuccini* 30.

⁷⁰*Ivi* 31.

⁷¹ Il concetto di *siepe*, di estrazione bonaventuriana, presente già nelle Costituzioni di Narbonne e spesso ripetuto in molti statuti generali dell'Ordine francescano (Cfr. *Note critiche* 85), viene esplicitato anche nel *Prologo* delle costituzioni cappuccine del 1536 perché il loro scopo è di garantire la «spirituale observantia dell'evangelica et seraphyca Regula», per potersi difendere «da tutti li inimici del vivo spirito del Nostro Signore Iesu Christo: et da tutte le relaxatione contrarie al ferventissimo et seraphyco zelo del Padre nostro san Francesco».

essere è in funzione della Regola, cioè per «aiutarci, nelle mutevoli situazioni della vita, ad osservare la Regola nel modo migliore» (9,1). Perciò al n. 7,4 le Costituzioni urgono *affinché la Regola e le intenzioni del nostro Padre e legislatore siano fedelmente osservate in ogni parte del mondo.*

Vita e Regola del nostro Padre san Francesco o Regola e intenzioni di san Francesco. Quindi non solo la Regola, ma anche la vita di san Francesco e le sue intenzioni o, meglio, la Regola alla luce della vita e delle intenzioni di Francesco. I Frati Minori, nelle loro Costituzioni, scrivono che *tutto ciò che è contenuto nella Regola deve essere inteso e osservato in un contesto vitale, secondo il pensiero di san Francesco, espresso soprattutto nei suoi scritti* (2,1). Le nostre Costituzioni, a loro volta, dicono:

“Nel tempo dell’iniziazione i frati acquistino una seria conoscenza e pratica dello spirito francescano cappuccino con lo studio della vita di san Francesco e del suo pensiero sull’osservanza della Regola, della storia e delle genuine tradizioni del nostro Ordine, e soprattutto con l’assimilazione interiore e pratica della vita alla quale sono stati chiamati” (26,5).

C’è dunque un pensiero di san Francesco sull’osservanza della Regola. Proprio così: interrogando la vita di Francesco, approfondendo i suoi Scritti, noi arriviamo alla conoscenza delle sue intenzioni, che altro non sono se non le ragioni del cuore di Francesco. Nel Testamento Egli ci dice: *come il Signore mi ha dato di dire e scrivere con semplicità e purezza la Regola e queste parole, così cercate di comprenderle con semplicità e senza commenti e di osservarle con sante opere sino alla fine*⁷².

Alla fine della sua vita san Francesco rivolge un pressante invito ai suoi frati, presenti e futuri, perché comprendano la Regola e la osservino fedelmente (*spiritualiter* = secondo lo Spirito; con semplicità e purezza) fino alla fine. La fedeltà alla Regola, in quanto codice di comunione con Cristo e con la fraternità, è segno e garanzia della fedeltà al *patto* che i frati hanno stipulato con Cristo il giorno della loro professione, e insieme condizione per restare fedeli a Cristo e alla vocazione-missione specifica dell’Ordine nella Chiesa e nel mondo⁷³.

⁷²FF 130. Sul significato e valore di questa dichiarazione testamentaria di san Francesco, cfr. KAJETAN ESSER, *Il Testamento di san Francesco d’Assisi*. Milano 1978; 181-186; DAVID FLOOD, *Regulam melius observare*, in *Verba Domini mei. Gli Opuscula di Francesco d’Assisi a 25 anni dalla edizione di Kajetan Esser*. Atti del convegno internazionale. Roma 10-12 aprile 2002. A cura di A. Cacciotti (Medioevo 6). Roma 2003; 329-361; PIETRO MARANESI, *L’eredità di Frate Francesco. Lettura storico-critica del Testamento*. S. Maria degli Angeli 2009; 303-319.

⁷³MARTINO CONTI, *Il discorso d’addio di S. Francesco. Introduzione e commento al Testamento* (Bibliotheca Pontificii Athenaei Antoniani 37). Roma 2000; 174-175.

2.3. Conversione e rinnovamento

Attraverso la conversione del cuore,

in modo che il nostro Ordine continuamente si rinnovi

La fedeltà al Vangelo e alla nostra tradizione spirituale, il ritorno alla primigenia ispirazione, cioè alla vita e Regola di san Francesco, si realizzano attraverso la conversione del cuore. In tal modo viene evidenziata un'altra nostra connotazione. Il cappuccino è un penitente, e tutto l'Ordine è in permanente stato di penitenza. È un *Ordo paenitentiae*. Si tratta di un aspetto super essenziale che muove dalle origini del Movimento francescano. Francesco – ci ricordano le Costituzioni – “volle che i suoi frati fossero *viri paenitentiae*, uomini di penitenza” (n. 109,5).

Conversione personale e rinnovamento dell'Ordine permettono il recupero esistenziale della primitiva ispirazione. Questo è l'ideale della *Riforma*. Le Costituzioni quindi vogliono affermare la necessità e l'urgenza dell'*Ordo semper renovandus-refomandus* nella *Ecclesia semper renovanda-reformanda*⁷⁴. Nella Chiesa e nell'Ordine noi siamo nati come *la bella e santa Riforma*⁷⁵. Per dirla con Paolo VI, i Cappuccini sono *una riforma in seno ad un'osservanza ch'era già una riforma*, quindi una *Riforma della Riforma*⁷⁶. Perciò il progetto della nostra Fraternità non può essere altro che: *ut Ordo noster semper renovetur* (*Cost* 5,2). Il centro vitale del nostro ideale è il rinnovamento dell'Ordine attraverso la conversione personale (*Cost* 5,2). Questa è la primaria necessità, la nostra insopprimibile urgenza ed esigenza cui corrispondere continuamente. La vita cappuccina, o è pervasa da una forte tensione penitenziale – rinnovatrice o non è vita cappuccina.

§ 3

A questo scopo ...

Il § 3 enuclea gli aspetti essenziali della nostra forma di vita in conformità alla ispirazione di san Francesco e al nostro essere «Riforma» in seno alla Famiglia Francescana con lo scopo di «ritornare all'originaria ispirazione, cioè alla vita e Regola del nostro Padre Francesco». «A questo scopo ...», si dice nel testo proposto, cioè per ritornare all'originaria ispirazione.

⁷⁴Cfr. OPTATUS VAN ASSELDONK, *Ordo semper renovandus. La Riforma cappuccina come richiamo a una continua riforma nella Chiesa* in IDEM, *La Lettera e lo Spirito. Tensione vitale nel Francescanesimo ieri e oggi*. Vol I. (Dimensioni spirituali VI). Roma, Ed. Laurentianum, 1985; 295-310.

⁷⁵Cfr. *La Bella e Santa Riforma dei Frati Minori Cappuccini*. Testi scelti e ordinati da Melchiorre da Pobladura, con introduzione di don Giuseppe De Luca (Bibliotheca Seraphico-Cappuccina 22) Roma, Istituto Storico Cappuccino, ²1963.

⁷⁶Paolo VI, *Una via difficile e perfetta: Cari cappuccini* 30.

3.1. Il fine della Regola *sforziamoci di dare la priorità alla vita di preghiera, specialmente contemplativa*

Al primo posto sta *la vita di preghiera, specialmente contemplativa*. Il testo afferma la necessità di dare la priorità, di attribuire la massima importanza ossia di riservare la parte principale, *priorem partem* alla vita di preghiera, specialmente contemplativa (n. 6,3). Più avanti, nel capitolo III, l'indicazione ritorna con forza e grandissima decisione:

«Custodiamo e promuoviamo quello spirito contemplativo che risplende nella vita di san Francesco e dei nostri antichi frati» (n. 54,1).

Il Colpetrazzo, nelle sue *Biographiae Selectae*, attribuisce a Francesco da Jesi la definizione de «la santa povertà, fondamento della nostra Regola»; e della «santa oratione, la quale è fine della nostra Regula»⁷⁷.

Anche Bernardino d'Asti «diceva che l'oratione è il fine della Regola di S. Francesco et che il Serafico Padre ci ha dato la Regola spedita da ogni mondana occupatione acciò che ci possiamo dare tutti alla oratione; et che senza oratione è impossibile durare nella Religione, come un corpo morto non può stare nel mare, essendo come un corpo morto quel Frate che è privo dell'oratione; et ordinariamente tutti quelli che son fuori della Religione cascano perché non si essercitano nell'oratione. Soleva dire a Frati: “Se volete essere buoni, fate buona oratione; se migliori, fate migliore oratione; se perfetti, fate perfetta oratione; tanto sarete buoni e cari a Dio, quanto farete buona e cara oratione al Signore. [...] l'oratione; essa è quella che fa perfetto il Frate e lo fa santo»⁷⁸.

Coerenti alla nostra prima ispirazione, oggi le costituzioni insistono:

Perciò dedichiamo ad esso [spirito contemplativo] un più ampio spazio (*amplioem locum*) coltivando l'oratione mentale» (n. 54,1).

E ancora più avanti si ribadisce con forte sottolineatura:

«Il primato dello spirito e della vita di preghiera sia assolutamente attuato dalle fraternità e dai singoli frati, dovunque si trovino, come è richiesto dalle parole e dall'esempio di san Francesco e dall'autentica tradizione cappuccina» (n. 55,1).

⁷⁷BERNARDINO DA COLPETRAZZO, *Historia Ordinis* II, 79; cfr. MATHIAS A SALÒ, *Historia Capuccina* II, 124. Lo stesso Colpetrazzo, parlando di Ludovico da Stroncone, riferisce che questi ammaestrava i novizi «a dare opera alla santa contemplatione, dicendo loro: Non è possibile a possersi condurre al vero porto di salute con perfetta osservanza della Regola né acquistare la vera perfezione senza la frequentia della santa oratione» (*Historia Ordinis* II, 263).

⁷⁸ MATHIAS A SALÒ, *Historia Capuccina* II, 21.

Prestiamo attenzione al linguaggio delle costituzioni: *priorem partem, amplio-rem locum, primatus spiritus et vitae orationis*. La *prior pars*, l'*amplior locus* il *primatus* sono assoluti; perciò *primatus spiritus et vitae orationis omnino in effectum perducatur*. In questo contesto le costituzioni sin dal 1982 hanno recuperato le bellissime espressioni della nostra antica legislazione fondamentale sulla preghiera del cuore e l'apporto di vari studi moderni che caratterizzano la preghiera francescana come affettiva⁷⁹.

Questo spirito interiore e affettivo della preghiera viene definito «carisma della nostra fraternità cappuccina», «germe di genuino rinnovamento» e aspetto particolare del nostro apostolato popolare. Opportunamente, quindi, e con precisione storica le Costituzioni a partire dal 1982 affermano:

«Con grande impegno coltiviamo e promuoviamo nel popolo di Dio lo spirito di preghiera soprattutto interiore, perché questo, fin dall'inizio, fu carisma della nostra Fraternità di cappuccini e, come testimonia la storia, germe di genuino rinnovamento»⁸⁰.

Questo testo è stato ulteriormente rafforzato dalle nuove aggiunte del 2012:

“Perciò, impegniamoci con zelo ad apprendere l'arte della preghiera e a trasmetterla agli altri. L'educazione alla preghiera e alla esperienza di Dio con metodo semplice qualifichi la nostra azione apostolica. Gioverà molto adoperarsi affinché le nostre fraternità siano autentiche scuole di preghiera” (55,6-7).

Ora questo spirito di orazione deve essere attento alle «fonti genuine della spiritualità cristiana e francescana» (54,6). Il ricupero delle fonti cappuccine apre una grande possibilità di conoscenza e di pratica dell'orazione mentale, interiore e contemplativa, come appare nelle diverse prescrizioni, regolamenti, scrittori spirituali cappuccini e testimonianze dei santi. Questo è il primo valore della nostra tradizione e identità.

3.2. Itineranza, Povertà e Minorità

Vivendo come pellegrini e forestieri in questo mondo, pratichiamo una radicale povertà, sia personale che comunitaria, animata dallo spirito di minorità

⁷⁹ O. SCHMUCKI, *La preghiera come elemento essenziale nella formazione alla vita francescano-cappuccina*, in *Analecta O.F.M.Cap.* 91 (1975) 225-236; ID., *Preghiera e vita contemplativa nella legislazione e vita dei primi frati minori cappuccini* (I Frati Cappuccini. Sussidi per la lettura dei documenti e testimonianze del I secolo, 3) Roma 1989.

⁸⁰ *Const* 1982, 53,6.

Il testo del 1982 è stato riveduto riferendosi al Discorso di Giovanni Paolo II al Capitolo generale del 1988⁸¹. In particolare, è stato evidenziato l'aspetto della *itineranza*, assente nel testo del 1982, con le parole di Rb 6, 2 (FF 90): *pellegrini e forestieri in questo mondo*.

Il rapporto povertà-minorità, come era delineato nel testo del 1982 (*povertà radicale... insieme allo spirito di minorità*) dava l'impressione di una giustapposizione dei due elementi. È più esatto parlare di *povertà nella minorità* o *nello spirito di minorità*, perché la minorità dà un'anima e un contenuto particolare alla povertà, sganciandola dalla semplice materialità della assenza delle cose per trasferirla nella più profonda dinamica del *vivere sine proprio* o della *espropriazione* più radicale⁸². L'accento qui va posto proprio su questo aggettivo o sul radicalismo evangelico⁸³ o per dirla positivamente sulla totalità⁸⁴, particolarmente evidenziata negli *Scritti* di san Francesco.

Le costituzioni quindi ci stimolano a vivere *come pellegrini e forestieri in questo mondo*, a praticare *una radicale povertà, sia personale che comunitaria, animata dallo spirito di minorità*. In tal modo *itineranza, povertà, minorità*, componenti essenziali della nostra forma di vita, sono tutte bene evidenziate e, simultaneamente, risultano tra loro interconnesse.

3.3. Itineranza

⁸¹Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Cari frati cappuccini. Omelie, discorsi, lettere (1978-2005)* a cura di Francesco Neri. Roma 2006; 64-67.

⁸²Cfr. Rnb 1,1; Rb 1,1; LOrd 2,29: FF 4; 75; 221.

⁸³Cfr. TH. MATURA, *Il radicalismo evangelico alle origini della vita cristiana* (Nuovi sentieri Emmaus). Roma, Edizioni Borla, 1981; BRUNO MAGGIONI, *Alle radici della sequela*. Milano, Ancora, 2010.

⁸⁴*Radicalità* e *totalità* sono due termini adatti e tra loro complementari per esprimere il rapporto con Cristo e l'impegno di consacrazione. Il primo termine (*radicalità*) ha una valenza negativa, riferendosi ai comportamenti radicali, cioè agli atteggiamenti o atti di rottura rispetto ai modi abituali, umani e religiosi, di agire. Il secondo termine (*totalità*) ha una connotazione positiva e forse sottolinea meglio che la scelta della vita religiosa abbraccia e si estende a tutte le sfere dell'esistenza. Nella esortazione post sinodale *Vita consecrata* si afferma una preferenza per una dinamica di totalità più che di radicalismo (cfr. nn. 10; 15; 16; 17; 18; ecc.). A tal riguardo viene notato: "La radicalità della rinuncia, come non è sufficiente per esprimere la perfezione evangelica, così non è sufficiente per caratterizzare la vita consecrata: essa è attuata e legata innanzitutto alla totalità di appartenenza. Si lascia per seguire, cioè per entrare nella vita di Cristo e per esserne totalmente assorbiti. Avendo come fine la piena "configurazione al Signore Gesù e alla sua totale oblazione" (VC n. 65b), è evidente, poi, che davvero tutto deve essere speso e investito. Perciò l'Esortazione apostolica, parlando del senso della vocazione alla VC, sottolinea che essa è "un'iniziativa del Padre, ... paragonabile a un autentico olocausto" (VC 17b)" (A. PIGNA, "La vita consecrata". *Nodi teologici e soluzioni* [Verbum 4]. Roma, Edizioni OCD, 1996; 164-165).

Questo progetto richiede di essere concretamente ricompreso e recuperato, innanzitutto in riferimento alla *itineranza*, non solo a livello individuale, ma anche comunitario e istituzionale. Negli ultimi decenni l'Ordine ha sviluppato la propria riflessione su questo aspetto⁸⁵. In tale riflessione sono incluse le *Propositiones* del VII CPO che dovrebbero aiutarci a superare ogni forma di immobilismo e a disancorarci dalle tante strutture che appesantiscono la nostra vita.

Le Costituzioni ci dicono che tutto deve testimoniare la nostra condizione di *esuli e pellegrini*⁸⁶. Dovrebbe essere quindi un fatto realmente vissuto che noi alloggiamo nelle nostre case come pellegrini e forestieri. *Alloggiamo, non dimoriamo*. La dimora è permanente; l'alloggio è provvisorio. *Hospitantes*, diceva il testo latino delle Costituzioni; lo si è voluto tradurre in maniera più esatta e più rispondente alla nostra forma di vita.

Vale la pena anche ricordare che le prime Costituzioni dell'Ordine mettevano in guardia i frati «dall'accettare una casa con l'obbligo di tenerla per sempre. Al contrario si stabilisce che l'accettino a condizione di poterla lasciare quando sembrasse conveniente per l'esatta osservanza della regola, sicché, occorrendo lasciarla, non si desti stupore»⁸⁷.

Le prime costituzioni addirittura prescrivevano che in ogni luogo ci fosse un inventario nel quale annotare tutte le cose di valore prestate in uso ai frati dai rispettivi proprietari. Annualmente, entro l'ottava della festa del Serafico Padre, il Guardiano doveva recarsi dal padrone del luogo e riconsegnarglielo assieme alle altre cose concesse in uso ai frati. In quella occasione il Guardiano chiedeva al proprietario del luogo di concederlo in uso ancora per un altro anno. In caso non volesse,

«senza alcun segno di tristizia, imo con allegro core, acompagnati de la divina povertà, si partirano ricognoscendosi obligati per el tempo che li fu prestato, et non offesi, se essendo suo, di nuovo non el prestarà, non essendo tenuto. Et simile faccino di tutte l'altre cose di notabil valore, etiam portandole a li loro patroni [...] o si domandi licentia di darle a' poveri» (n. 70)⁸⁸.

⁸⁵ Cfr. *Pellegrini e forestieri. L'itineranza francescana*. A cura di Luigi Padovese. Bologna, EDB, 2004.

⁸⁶Cfr. *Const*, n. 112,2.

⁸⁷*Const* 1536, n. 72.

⁸⁸Il Colpetrazzo riferisce che Francesco da Cannobio, segretario del capitolo del 1536, osservava scrupolosamente il prescritto delle Costituzioni. «Et questo faceva per fuggire la proprietà et dominio» (*Historia Ordinis* II, 375).

Le Costituzioni recepivano l'uso già fissato nelle Ordinazioni di Albacina⁸⁹ per un impegno di fedeltà eroica alla povertà e di imitazione di san Francesco. Questo prescritto venne soppresso nella legislazione successiva, dal 1552 in poi. Secondo Mattia da Salò ciò avvenne perché «s'infastidivano i padroni e parse ancora che, essendo la spesa fatta da diversi, poteva essere occasione di discordia o di altro inconveniente. Ed è bastato ai frati aver dichiarato che non hanno giurisdizione alcuna in detti luoghi e che sono prontissimi a partirsene qualvolta saranno licenziati»⁹⁰.

Nel tempo però la mens originaria è cambiata radicalmente e, progressivamente, siamo diventati proprietari di tante strutture col rischio, oggi tutt'altro che ipotetico, di dover presidiare postazioni conventuali, totalmente o in gran parte inutilizzati, o di dover diventare solo custodi di beni culturali. Le nostre presenze sono sproporzionate al nostro numero e alle nostre possibilità; le nostre strutture sono un peso per noi e non ci consentono di promuovere il rinnovamento e una efficace testimonianza del nostro carisma.

3.4. Povertà

Praticiamo una radicale povertà, sia personale che comunitaria, animata dallo spirito di minorità.

«Se le parole non sono semplici *flatus vocis*, qui non si può minimizzare sul significato di una povertà che non deve essere fantomatica, ma reale, incarnata nella realtà, volontariamente voluta e scelta, intagliata nella vita personale quotidiana e nello stile e impegno delle singole fraternità. È una povertà radicale che, al di là delle necessarie limitazioni esterne, attinge nel profondo dell'essere la sua genuinità di *anawim*, di umiltà, di distacco, di annichilazione, di minorità, in altre

⁸⁹«Item, che non si ricevano luochi fuori del capitolo, eccetto che alcuno avesse particolar autorità et licenza dal Vicario Generale; et che li luochi tutti siano presi fuori delle città distanti per un miglio o poco manco; et che detti luochi che s'hanno a pigliare et fabricare stijno sempre sotto il dominio delli padroni, ovvero delle città, et siano sempre presi con questa conditione che ogni volta che li si trovasse impedimento alla vita nostra, li fratelli liberamente si possino partire; et quando alli padroni non piacesse che li fratelli habitassero in detto luoco, senza alcuna contraditione s'habbiano a partire et andar in altro luoco a far penitentia con la beneditione del Signore, dove saranno posti dalli suoi superiori» (*Alb 50: HC I,168*).

⁹⁰MATHIAS A SALÒ, *Historia Capuccina I*, 279-280. Cfr. L. IRIARTE, *L'amore alla povertà e ai poveri nella legislazione e nella vita dei primi cappuccini*, in *Le origini della riforma cappuccina ...* 382; IDEM, *Fisionomia espiritual de los Capuchinhos*, in *Estudios Franciscanos* 79 (1978) 278-279.

parole povertà interiore e spirituale che dà senso e autenticità a quella esteriore e soltanto così è radicale»⁹¹.

Lo zelo e la pratica della povertà sono criterio di autenticità francescana e cappuccina e devono avvolgere tutta la vita personale e sociale del frate e delle fraternità. «Chi parla ancora della povertà?»: chiedeva il Ministro generale nella sua relazione al Capitolo del 2012. È una domanda davvero inquietante. Io non so davvero se oggi nell'Ordine si esprime coerenza con questo ideale di radicale povertà. Le considerazioni da fare a questo riguardo sarebbero molte, e non abbiamo il tempo di svilupparle. Le rinviemo ad altra eventuale occasione, limitandoci adesso a ricordare che *l'altissima povertà* è nello stesso tempo *altissima precarietà*, e *la sublimità dell'altissima povertà* è *proporzionale* al grado di precarietà in cui noi, figli di san Francesco, veniamo a trovarci. Non possiamo né minimizzare né edulcorare le esigenze della povertà, né a livello personale né a livello comunitario o istituzionale. Le categorie di forestieri, pellegrini, esuli in cammino, sono illuminanti per vivere la dimensione escatologica della nostra vocazione e, conseguentemente, per vivere la povertà, determinando un diverso rapporto con le cose.

Non farneticiamo con i bizantinismi, non siamo cultori idolatri di uno status quo, non scusiamo la nostra mancanza di fervore o la nostra insufficiente generosità. Anche le Costituzioni ci chiedono che *tutto* deve testimoniare *la nostra condizione di esuli e pellegrini* (112,2). L'esule, il forestiero, il pellegrino è un povero: non ha cose, e neanche casa. Per trovarci nella verità del nostro essere pellegrini e forestieri, dobbiamo liberarci dall'*intasamento* delle cose, dei molti luoghi e presenze, delle molteplici attività che ci paralizzano nel cammino del rinnovamento.

3.5. Minorità

radicale povertà animata dallo spirito di minorità

Nel Capitolo generale del 2012 si sviluppò una vivace dialettica sul titolo del capitolo IV. Alcuni volevano che si dicesse: *la nostra vita in povertà e minorità*. Altri però insistevano giustamente sul fatto che la minorità, anima della nostra vocazione, è una dimensione che attraversa tutti gli aspetti della nostra forma di vita. Non occorre esplicitarla nel titolo del capitolo IV; caso mai ci sarebbe da esplicitarla in tutti i capitoli delle Costituzioni. Alla fine le due istanze non raggiunsero, né l'una né l'altra, la maggioranza richiesta, e il titolo è rimasto quello di prima.

⁹¹COSTANZO CARGNONI, *La tradizione cappuccina ieri e oggi*, in *L'Italia Francescana* 83 (2008) 69.

Tra il 2000 e il 2010 la riflessione sulla minorità è stata enfatizzata, e nell'ultima revisione delle costituzioni alcuni volevano che in esse ci fosse un uso più abbondante dei termini *minorità*, *minore*, *minoritico*. Ma con tale procedimento il testo delle Costituzioni sarebbe diventato stucchevole e puerile. In effetti l'attenzione non dovrebbe vertere sulla continua ripetizione degli stessi termini, bensì sulla consapevolezza che lo spirito di minorità deve permeare e dare forma a tutte le espressioni della nostra vita. Non si è minori perché ci si autodefinisce tali, ma se "mossi dall'amore del Padre, che vede nel segreto, scegliamo consapevolmente la via della minorità e assumiamo con generosità anche compiti e servizi ritenuti vili o difficili, senza farcene alcun vanto" (*Cost* 147,7). Ho insistito tanto perché questo testo, presente nelle Costituzioni del 1968, venisse nuovamente ripreso. Esso qualifica tutte le Costituzioni e insegna ai frati cappuccini che la minorità è «l'arte del saper restare nascosti»; non si risolve solo nell'attenzione riservata o da riservare ai "minori" della società o da essa emarginati (nelle Costituzioni purtroppo c'è una sorta di pauperologia), ma implica una effettiva appartenenza alla loro schiera. Comunque oggi le Costituzioni, se da un lato sottolineano maggiormente il rapporto minorità-povertà, dall'altro, sulla stregua dello stesso VII CPO, mettono in evidenza che la minorità ha le sue radici nella vita trinitaria, pervade la *kenosis* del Figlio di Dio (*Fil* 2, 5-11) e la sensibilità spirituale di Francesco di Assisi; come tale, deve essere l'anima della nostra identità carismatica.

A questo livello per tutti noi si impone oggi un notevole sforzo di recupero, di riacquisizione, di re-interiorizzazione del carisma della minorità. La fedeltà o il *reditus* a san Francesco passa ineludibilmente per questa strada. A suo tempo P. Lazaro Iriarte osservò che la minorità è stata la parte umanamente meno gradita dell'eredità lasciata da Francesco d'Assisi, la prima a essere dimenticata, sebbene fosse tanto intelligibile e così poco esposta a complicazioni giuridiche. Tutta la complessa problematica che si sviluppò attorno alla povertà nella fraternità dopo la morte del fondatore, tutte le lotte interne e gli atteggiamenti esterni, ben poco evangelici, dipesero dall'impegno impossibile da parte dei figli di san Francesco di voler essere poveri senza avere il coraggio di continuare a essere minori.

Pur essendo vera l'osservazione del P. Lazaro, o proprio perché vera, non può non meravigliare quanto i primi cappuccini dichiararono nelle costituzioni del 1536:

«Et perche'l nostro Padre, tutto divino, in ogni creatura contemplava Dio, maxime nel homo et precipue nel christiano, ma sopra tutto ne li Sacerdoti, et singularissimamente nel Sommo Pontifice, el quale in terra è Vicario di Cristo nostro Signore, et capo de tutta la Chiesa militante; perho volse, secundo la apostolica doctrina, che li suoi Frati, per amore di Colui che si exinani per nostro amore, fussen subiecti a Dio in ogni creatura, per il che li chiamo Frati minori, acio, non solo col core si reputassino a tutti inferiori, imo invitati nela militante Chiesa

ale noze del sanctissimo Sposo Iesu Christo, cercassino di star nel ultimo loco, secondo il suo consiglio et exemplo» (7)⁹².

In questo testo non c'è alcuna prescrizione o norma; è un testo dottrinale in cui si fa memoria dell'atteggiamento e della volontà di san Francesco. Egli contemplava Dio in ogni creatura, il Creatore nelle creature. La minorità nasce dalla contemplazione e si esprime nel riconoscere il proprio essere di creature e nel dipendere dal Creatore. E poiché ogni creatura è sacramento della presenza del Creatore, la sottomissione minoritica a ogni creatura è, allo stesso tempo, sottomissione al Creatore, da cui abbiamo avuto origine e a cui tende la nostra esistenza. Sempre evocando l'esempio di san Francesco, con una espressione che richiama la preghiera dell'*Absorbeat*⁹³, le Costituzioni pongono in evidenza il fondamento cristologico della minorità: «per amore di Colui che si exinani per nostro amore». La *kenosis* fonda e giustifica la scelta della minorità. Il testo esplicita anche che la minorità consiste nell'essere soggetti a Dio in ogni creatura (= la sudditanza alle creature è sudditanza a Dio, e quindi è minorità), nel ritenersi inferiori a tutti, nell'occupare l'ultimo posto nella Chiesa. Quest'ultimo aspetto nella formulazione del testo richiama l'insegnamento evangelico sull'ultimo posto da occupare quando si è invitati a nozze⁹⁴. Ma la parola di Gesù nelle Costituzioni è interpretata in chiave cristologica ed ecclesiologica: come tutti i discepoli del Signore, i frati sono invitati al banchetto di nozze di Cristo-Sposo con la Chiesa-Sposa già durante il suo pellegrinaggio terreno (Chiesa militante), e in questo banchetto debbono scegliere l'ultimo posto, conforme all'esempio e al consiglio di san Francesco⁹⁵.

Sulla base della fondamentale opzione minoritica, il Capitolo del 1536 decise che

«Percho considerando che la liberta, che si ha per li privilegi et exemptioni del non esser subditi a li Ordinarii, non solo è a la superbia proxima, ma inimica de la humile et Minoritica subiectione, et molte volte, perturbando la pace, parturisse scandalo nela Chiesa di Dio,

⁹²In altra parte delle Costituzioni si sottolinea il rispetto verso le autorità ecclesiastiche, e perciò si esortano «tutti li nostri Frati, che, secunda la admonitione del nostro Padre nel decimo capitulo della Regula, guardino da ogni superbia et vana gloria, invidia et avaritia, cura et sollicitudine de questo seculo, da ogni detractatione et murmuratione, maxime deli ecclesiastici Prelati, del clero, et de persone religiose, specialmente de la nostra Religione; ma portiamo reverentia ad ognuno secondo il grado suo, havendoli tutti per nostri Padri et maiori in Christo Iesu, nostro Salvatore» (134).

⁹³Cfr. FF 277. Si tenga conto della nota 1 della seconda edizione (2004) delle Fonti Francescane, in cui si precisa che l'*Absorbeat* non è una preghiera di San Francesco. Egli però ha conosciuto e usato questa preghiera. Si veda comunque il Discorso che Benedetto XVI aveva preparato per il suo pellegrinaggio alla Verna (13 maggio 2012).

⁹⁴Cfr. *Lc* 14,7-11.

⁹⁵Il riferimento specifico è quello del racconto di *2Cel* 148: FF 732.

perho per conformarci al humil Christo crucifixo, el quale venne a servirci, facto obediente insino a l'aspra morte de la croce, et non essendo a la lege subiecto, ma di epsa Signore, volse a quella subiugarsi e pagar il censo et tributo, essendo libero; per evitare lo scandalo si renuncia dal Capitulo Generale li privilegi del essere liberi et exempti da li Ordinarii; et per sommo privilegio acceptiamo, col seraphyco Padre, di essere subdditi a tutti. Et si ordina che tutti li Vicarii, ne le loro Provincie, vadino a li loro Diocesani et Prelati ordinarii, li quali sono membri humilmente subditi al Summo Romano Pontifice, el quale è capo et superiore di tutti, et humilmente per se et per tutti li suoi Frati offeriscano obedientia et reverentia in tutte le cose divine et canoniche, cedendo a ogni privilegio che in contrario facesse» (8).

La congiunzione *perciò* («Percho»), con valore coordinante conclusivo, che introduce il testo dimostra che esso si pone come conseguenza di quanto affermato immediatamente prima. Le Costituzioni adesso pongono una dichiarazione («si renuncia dal Capitolo generale ...») e un precetto («si ordina che tutti li Vicari ... vadino ...»), l'una (la dichiarazione) e l'altro (il precetto) incastonati all'interno di considerazioni ascetiche, ecclesiali e cristologiche, tutte poste in crescendo con una dinamica sempre più intensa. Al culmine c'è sempre lo sguardo rivolto «al humil Christo crucifixo, el quale venne a servirci, facto obediente insino a l'aspra morte de la croce, et non essendo a la lege subiecto, ma di epsa Signore, volse a quella subiugarsi e pagar il censo et tributo, essendo libero». In altri termini, si vuole affermare che anche la scelta di rinunciare al privilegio dell'esenzione dipende dall'impegno di conformarsi a Cristo obbediente fino alla morte di croce.

I Cappuccini dunque rinunciarono al privilegio dell'esenzione dall'autorità degli Ordinari diocesani: era un fatto inedito e sorprendente nella legislazione degli Ordini religiosi, ma profondamente radicato nelle intuizioni evangeliche e francescane di cui sono compenstrate le Costituzioni del 1536. Lo stesso n. 8 è un intarsio di citazioni bibliche⁹⁶ e francescane⁹⁷, e non vi è alcun dubbio che i Padri legislatori, rinunciando alla esenzione dai vescovi diocesani e ai privilegi pontifici contrari alla perfetta osservanza della Regola⁹⁸, si sono pienamente conformati alla volontà di san Francesco che nel Testamento, inequivocabilmente e perentoriamente, afferma:

⁹⁶Cfr. *Fil* 2,5. 7-8; *Mt* 11,29; 17,24-27; *Gal* 3,13.

⁹⁷Cfr. *Leggenda perugina* 115: FF 1674; *Specchio di perfezione* 50: FF 1738.

⁹⁸Il capitolo I delle Costituzioni si conclude con la dichiarazione di rinuncia ai privilegi che rilassano la Regola: «Et perche'l Padre nostro San Francesco nel suo Testamento, per evitare simili privilegi comanda a li suoi Frati, che nella Corte Romana non domandino alcuna littera per la persecutione de li suoi corpiu; perho sonno dal Capitulo generale renunciati tutti li privilegi che rilassano la Regula, et alargando la via del spirito si conformano col senso» (*Const* 1536, n. 11: LM 361).

«Comando fermamente per obbedienza a tutti i frati che, dovunque si trovino, non osino chiedere lettera alcuna [di privilegio] nella curia romana, né personalmente né per interposta persona, né per una chiesa né per altro luogo né per motivo della predicazione, né per la persecuzione dei loro corpi; ma, dovunque non saranno accolti, fuggano in altra terra a fare penitenza con la benedizione di Dio» (FF 1239).

Abbracciando il progetto spirituale del loro Fondatore, i primi cappuccini non solo intesero espropriarsi da ogni possesso⁹⁹, ma rinunciarono altresì ad ogni tutela giuridica per abbandonarsi totalmente alla guida e protezione di Dio. Con questa consapevolezza Giovanni da Fano asseriva:

«noi non impetramo bolle né privilegi per fuggire la persecuzione de' corpi, della qual parla il Testamento, ma quella delle anime Onde al presente avemo renunziato a tutti li privilegi rilassativi della regolare osservanza, e volemo esser subietti a ogni umana creatura per amor de Dio, come dice l'apostolo. E non solo alli prelati nostri e al sommo pontefice come a vicario di Cristo e capo di tutta la militante Chiesa, ma etiam a tutti li Ordinari come veri apostolici membri e a quelli particolarmente ne rappresentamo. Ma delli privilegi rilassativi, come è detto, nullo ne volemo, perché sono causa de gran ruina come apertamente si vede. De questo è detto assai nel primo capitolo. Li privilegi adonque che noi impetramo sono per maggiore osservanza della Regula»¹⁰⁰.

Vittoria Colonna, parlando della rinunzia dei cappuccini alla esenzione, scriveva che col «subgiucarse alli Ordinarij ... non se fa mai più humile et più christiana opera di questa»¹⁰¹. Ma i cappuccini non riusciranno a perseverare in questa loro scelta. Essa venne osteggiata dagli altri Istituti religiosi, in particolare dagli Osservanti, e già nella prima revisione delle Costituzioni operata nel 1552 si videro costretti a sopprimere il testo primitivo.

Altra testimonianza circa la opzione della minorità, a mio parere è quella del n. 62 delle prime costituzioni con l'esortazione a guardarsi dal demonio meridiano, che si trasfigura in angelo di luce, e da una falsa povertà. Il demonio meridiano opera quando il mondo per mostrarci devozione, ci manifesta approvazione e ci fa lieta accoglienza, onorandoci e dandoci le sue ricchezze. «Le quali cose –

⁹⁹«Dice Alvaro che il Frate Minore non po' haver maggior proprietà che havere Privilegij, perché essendo loro homini evangelici devono ad ogni humana creatura per amor de Dio esser subietti e massime alli Prelati della Chiesa ... Et havendo rinontiato ad ogni ragione non solo al Privilegio (il quale è privata legge) ... che fanno adonque li Frati minori nel mondo fatti maggiori per li Privilegij? Adonque contro il loro nome et profession veramente fanno, (come è chiaro a chi considera quesdto stato) excepto il Privilegio della confirmation della Regula. ... Et Iohanne di Pecano dice che li Privilegij e dispensationi son date in occasion della carne e sensualità, e li Sommi Pontefici a petition delli Frati l'hanno concessi per satisfare alla loro imperfetitone ...» (GIOVANNI DA FANO, *Dialogo della salute II* 62).

¹⁰⁰*Dialogo della salute II* 159-160.

¹⁰¹ Cfr. E. D'ALENÇON, *Tribulationes ...* 32.

dicono le Costituzioni – molte volte, sonno state causa de molti mali ne la Religione».

Per un Ordine così popolare, come quello dei Cappuccini, che sin dall'inizio a motivo della sua vita semplice e povera, dedita al servizio degli umili, si guadagnò immediatamente una stima universale, l'esortazione non poteva non essere più pertinente. C'era, infatti, il rischio di approfittare della generosità dei benefattori e in tal modo venir meno al carisma della povertà. I frati cappuccini debbono resistere alle blandizie di quanti li beneficiano, ma che sia pure inconsapevolmente possono distoglierli dal fervore dello spirito e indurli alla apostasia del cuore.

Oggi evidentemente servono altre scelte concrete per mantenerci fedeli alla nostra opzione fondamentale della minorità. Le lettere circolari di John Corriveau potranno aiutarci in questo cammino di formazione¹⁰².

3.6. Austerità

offriamo l'esempio di una vita austera e di una lieta penitenza

Anche sulla formulazione di questo testo si può individuare un possibile influsso dell'insegnamento di Paolo VI, che nei suoi discorsi all'Ordine per ben dieci volte esplicitò l'aspetto dell'austerità, e definì la nostra austerità «serena e saggia», «lieta e serena»¹⁰³. Il Papa era convinto di rivolgersi a una «austera Famiglia religiosa»¹⁰⁴, e perciò, il 20 febbraio 1971 parlando al Ministro generale col suo Definitorio, sottolineava «la linea così severa e austera del cappuccino»¹⁰⁵, mentre più tardi definì il beato Leopoldo Mandic «un «tipo» della vostra scuola austera»¹⁰⁶. Nella Lettera del 1974 non mancò di raccomandarci: «è necessario che si consideri anche l'austerità dell'abito proprio dei Frati Cappuccini»¹⁰⁷, e nel Discorso ai membri del Capitolo generale del 1976 ci mise in guardia dai «compromessi contrari alla tradizionale austerità e semplicità di vita, anche per quanto riguarda la figura esterna del cappuccino»¹⁰⁸.

¹⁰²Cfr. JOHN CORRIVEAU, *Quello eccessivo amore*. Lettera circolare n. 21 (18 aprile 2003); IDEM, *Il coraggio di essere minori*. Lettera circolare n. 22 (10 ottobre 2003).

¹⁰³Nel dare questa seconda definizione il Papa si riferiva al dettato della *Evangelica Testificatio*.

¹⁰⁴ Discorso per la beatificazione di P. Ignazio da Santhià. 17 aprile 1966.

¹⁰⁵PAOLO VI, *Rendere attuale Gesù Cristo: Cari cappuccini* 41.

¹⁰⁶IDEM, *Una autentica immagine di Gesù: Cari cappuccini* 64.

¹⁰⁷ IDEM, *La vita cappuccina si adegua ... : Cari cappuccini* 45.

¹⁰⁸IDEM, *Priorità dell'essere sul fare: Cari cappuccini* 76.

Oggi l'austerità è menzionata un po' di più nelle Costituzioni. Nella precedente edizione si parlava per due volte di *vita austera*¹⁰⁹. Nell'ultima revisione furono introdotti alcuni testi nuovi:

«Aderendo alle intuizioni evangeliche di san Francesco e alla tradizione dell'Ordine, assumiamo come nostro compito speciale seguire la povertà del Signore Gesù Cristo in semplicità di vita e *lieta austerità*, nel lavoro assiduo, nella fiducia nella Provvidenza e nella carità verso gli uomini» (61,1).

«L'*austerità* ci rende più aperti ai valori dello spirito, ci preserva da tutto ciò che snerva il nostro rapporto con Dio e con i fratelli e ci apre alla solidarietà» (62,3).

«Con vicendevole carità e docili allo Spirito del Signore, verifichiamo spesso il nostro modo di osservare la povertà: il nostro stile di vita personale e comunitario sia sempre semplice e *austero*, la testimonianza delle nostre fraternità profetica e credibile, la nostra missione nei confronti dei poveri generosa e autentica» (65,2).

L'arricchimento delle Costituzioni in materia di austerità si deve alla riflessione del VI e del VII CPO e, soprattutto, allo sviluppo che essa ha avuto nelle lettere circolari di fr. John Corriveau¹¹⁰.

Vale la pena fermarci su alcune considerazioni per notare innanzitutto che l'austerità ci impone di semplificare le nostre esigenze materiali, di ridurle al minimo, di essenzializzarle; esige una auto-limitazione. Un campo, certamente non l'unico, in cui oggi deve maggiormente esprimersi l'austerità della nostra forma di vita è quello dei moderni mezzi della tecnologia: cellulari, internet, video, computer e tanti altri prodotti elettronici. Occorre stare attenti, mantenendosi un passo indietro anziché un passo avanti. Le Costituzioni a tal riguardo affermano:

"I frati nel Capitolo locale, secondo lo spirito delle Costituzioni, riflettano sul retto uso dei beni riguardo al vitto, al vestiario, ai doni di carattere personale e comunitario, all'uso dei media e degli strumenti tecnologici, ai viaggi e simili. - Riflettiamo anche sui mezzi da impiegare nell'espletamento dei compiti e ministeri, scegliendo sempre quelli che convengono alla nostra condizione di frati minori" (71,5-6).

L'austerità non è soltanto l'opzione personale di uno stile di vita semplice, ma è anche una scelta comunitaria contro tutto ciò che distrugge le relazioni con Dio e con i nostri fratelli. È un valore fraterno fondamentale che preserva gli altri valori della vita cappuccina. È una maniera di rifiutare il sistema proprio del mondo e della società di oggi che crea costantemente sempre nuove esigenze.

L'austerità sollecita ad avere cura di ciò che è necessario e a non lasciarsi dominare dal mondo controllato dalla propaganda, dal desiderio e dalla moda. La commercializzazione e la pubblicità annullano la distinzione fra il necessario e il superfluo. La realizzazione dei desideri e dei bisogni si moltiplica all'infinito.

¹⁰⁹Cfr. *Const* 1982, 4,2; 101,5.

¹¹⁰Cfr. JOHN CORRIVEAU, *Scelte coraggiose per un mondo più fraterno*. Lettera circolare n. 24 (22 maggio 2005).

Il consumatore è oggi educato ad andare molto al di là della propria soddisfazione e a desiderare una serie infinita di beni, di prodotti e di servizi. Per vivere la profezia propria della nostra vocazione, noi dobbiamo riappropriarci dell'austerità, elemento costitutivo del nostro essere.

3.7. Vita austera e lieta penitenza

La connessione va sottolineata, perché la pratica dell'austerità si identifica con una vita penitenziale, né può darsi vita di penitenza senza la pratica dell'austerità e della sobrietà. Paolo VI ci ricordò anche questo:

- *affermando* "la necessità di un sistema di vita più austero, ossia di penitenza, che presso i Francescani ebbe sempre una grande importanza, e che la Chiesa a voi, oggi più che mai, soprattutto richiede"¹¹¹;
- e *scongiurando* "il pericolo che le forme di austerità o gli esercizi penitenziali, che hanno una grande importanza nella vita francescana, cadano in disuso e siano abolite, dato l'irrompere da ogni parte della smania consumistica, che nel nostro tempo è venuta sempre più crescendo"¹¹².

Le Costituzioni esprimono ancora meglio la connessione austerità-penitenza affermando: «Lo spirito di penitenza in una vita austera è caratteristica del nostro Ordine; infatti, sull'esempio di Cristo e di san Francesco, abbiamo scelto la via stretta del Vangelo» (n. 109,6)¹¹³.

Questo testo è stato introdotto nelle Costituzioni nel 1982 con una formulazione più forte che oggi è stata piuttosto indebolita. Il testo latino diceva: *Ordinis nostri proprius est spiritus paenitentiae, in vita austera. Proprius est*, cioè è una proprietà dell'Ordine, una nota propria che lo contraddistingue nella sua essenza, intrinsecamente e intimamente, tant'è che a suo tempo lo Schema della C.C.L. aveva detto: «*Vita evangelicae paenitentiae cum sit nota Ordini nostro insita ...*», suffragando con abbondanti riferimenti il senso della affermazione¹¹⁴. Ma la traduzione italiana delle Costituzioni 1982 aveva reso il *proprius est* con *è caratteristica*. La Commissione che ha lavorato in vista del Capitolo del 2012 si è resa conto dell'indebolimento del testo e aveva proposto di dire: *nota peculiaris*

¹¹¹PAOLO VI, *Abbiamo bisogno del vostro esempio: Cari cappuccini* 55.

¹¹²PAOLO VI, *La vita cappuccina si adegua ... : Cari cappuccini* 45.

¹¹³Il testo precedente (*una vita stretta*) è stato cambiato accogliendo la proposta del *Progetto 2006*. In tal modo si evita di ripetere due volte il sostantivo vita (vita austera; vita stretta) e si ci si adegua al dettato evangelico (Mt 7,14) e a quello del Discorso di Paolo VI al nostro Capitolo generale del 1968.

¹¹⁴*Schema provisorium capituli tertii Constitutionum OFM Cap. a Commissione Capitulari Legislationis elaboratum et iudicio Provinciarum submissum (Pro Manuscripto) Ad usum exclusivum Fratrum Ordinis nostri. Romae, Officium Secretariatatus C.C.L., 1967; 156; 158-159.*

Ordinis nostri – peculiare caratteristica del nostro Ordine, perché «il mistero evangelico-francescano della conversione, della penitenza e del rinnovamento spirituale (dello spirito, del cuore) sta nel centro vitale del nostro ideale»¹¹⁵. «Se ci rifacciamo al genuino spirito della riforma cappuccina, bisogna tener conto anche della ben nota austerità, la quale consiste sia nella forma esteriore, sia in un molto rigido sistema di vita, sia in una audace ed efficace contestazione profetica contro le cose che nella nostra società si oppongono al Vangelo, sia nella fermezza d'animo nell'intraprendere cose ardue, sia infine nell'accettazione della nostra concreta vita odierna»¹¹⁶.

Quanto alla seconda parte del testo costituzionale (n. 109,6), è da sottolineare come esso riprenda il concetto delle antiche Costituzioni. Esse dicevano che:

«[...] l'abstinenzia, austerità e rigidità, maxime ne li sancti, è laudata; però [...] a exemplo di Cristo Signor nostro e di san Francesco, abbiamo electo una vita arcta [cioè aspra]»¹¹⁷.

Vita arcta, cioè aspra, cioè *la più disperata vita* per dirla, alla luce delle nostre fonti, con il p. Melchiorre da Pobladura¹¹⁸.

Tuttavia l'austerità cappuccina non è scostante; pur nel sacrificio essa deve essere accompagnata da una lieta penitenza, che rende ogni cosa amabile. Perciò le Costituzioni raccomandano:

«I penitenti francescani devono distinguersi sempre per una carità delicata e affettuosa e per la letizia, come i nostri santi, rigidi con se stessi, ma pieni di bontà e di rispetto verso gli altri» (n. 110,2).

E ancora più avanti:

«La nostra vita si conformi al precetto evangelico della penitenza, e perciò sia semplice e parca in tutto, come si addice ai poveri.

Memori della Passione di Gesù, sull'esempio di san Francesco e dei nostri santi, pratichiamo la mortificazione anche volontaria moderandoci volentieri nel mangiare, nel bere e nei divertimenti, affinché tutto testimoni la nostra condizione di esuli e pellegrini» (n. 112, 1-2).

3.8. Nell'amore alla Croce del Signore

È un aspetto centrale della nostra spiritualità, fondamentale per la identificazione del cappuccino. Le Costituzioni lo connettono alla istanza della povertà-minorità-austerità.

¹¹⁵O. VAN ASSELDONK, *Ordo semper renovandus! La Riforma cappuccina come richiamo a una continua riforma nella Chiesa* in *Le origini della Riforma cappuccina*. Atti del Convegno di studi storici (Camerino, 18-21 settembre 1978): 397-412; cfr. *La Lettera e lo Spirito* I, 302.

¹¹⁶*Vita di penitenza e di continua conversione nelle attuali condizioni dell'Ordine* in Capitolo generale straordinario OFMCap. - *Documenti principali* (Roma 1974) I. 2 (p. 56). Cfr. *Analecta OFMCap* 90 (1974) 319.

¹¹⁷*Cost* 1536, n. 50.

¹¹⁸Cfr. *La bella e santa Riforma ...* 177-216.

Non saprei riferire a quale fonte immediata ci si riferì nella compilazione del testo durante il Capitolo del 1982, ma non posso non sottolineare anche a questo livello una corrispondenza concettuale e ideale con l'insegnamento di Paolo VI (veramente Egli è stato il "Dottore della vita cappuccina"!). Il 30 settembre 1974, ai partecipanti al Capitolo generale speciale, il Papa, tra l'altro, disse:

«L'esempio di San Francesco inoltre vi deve spingere grandemente all' amore della Croce: ciò non può essere disgiunto dalla vostra vocazione. "Amor Crucis!". Le stimmate ch'Egli sul monte della Verna ricevette da Cristo nel suo corpo, sono una perenne proclamazione di questa esigenza, che deve ritenersi come la prima condizione per seguire Cristo. Di qui nasce la necessità di un sistema di vita più austero, ossia di penitenza, che presso i Francescani ebbe sempre una grande importanza, e che la Chiesa a voi, oggi più che mai, soprattutto richiede». «Fratelli! Abbiamo bisogno del vostro esempio. Abbiamo bisogno di vedere che la Croce è evidente nella vostra famiglia, nella vostra vita, nel vostro esempio, in questa ardua, difficile, forma di vita che avete scelta».

«Viviamo infatti in una società del tutto imbevuta di edonismo, materialismo e consumismo. Ahimé! Anche presso molti cristiani è invalso il costume di fabbricarsi una religione troppo indulgente ai propri comodi, senza sofferenza, senza doveri, senza abnegazione di sé, cioè senza croce. Voi invece mai cessate di introdurre nella pratica della vostra vita quella sentenza del Cristo Signore, che San Francesco fece sua in modo meraviglioso: "In verità, in verità vi dico, se il grano di frumento cadendo in terra non è morto, resta solo lui; ma se è morto, porta molto frutto" (Io, 12, 24-25).

Questo amore alla Croce riluce massimamente nella povertà evangelica, che da San Francesco è stata lasciata ai suoi figli come sacra eredità ed è un distintivo peculiarissimo del vostro Ordine»¹¹⁹.

Mi sorprese non poco a suo tempo la proposta del *Progetto 2006* di cambiare *amore alla Croce* in *amore al Crocifisso*, e mi risultò piuttosto infantile la motivazione che la sorreggeva: «Essenziale è l'amore al Crocifisso più che alla croce». Notai allora che, già stilisticamente, «*amore alla Croce del Signore*» è una espressione più enfatica di *amore al Crocifisso* e, quindi, più vibrante e maggiormente efficace; ben si addice alla caratterizzazione stilistica delle nostre Costituzioni.

Ma, oltre l'aspetto formale e ben più importante di questo, c'è da notare che il testo non si limitava né si limita alla Croce, ma parlava e parla di *amore alla Croce del Signore*: una espressione dalle grandi risonanze bibliche, particolarmente paoline, presente negli Scritti di Francesco e nelle Fonti Francescane; una locuzione di particolare densità teologica e spirituale, corrispondente a un elemento caratteristico della tradizione teologico-spirituale francescana, a cominciare da san Bonaventura. La «Croce del Signore» è la Croce gloriosa del *Kyrios*, di Colui che si è fatto obbediente fino alla morte ed è stato sovra esaltato da Dio che gli ha dato il Nome (di *Kyrios – Signore*) che è al di sopra di ogni altro

¹¹⁹Cfr. *Analecta OFM Cap* 90 [1974] 290; *Cari Cappuccini* 55-56.

nome¹²⁰. *Kyrios* è il Signore risorto, vivo, come è vivo il Crocifisso della icona di San Damiano che parlò a San Francesco. Parlando di «Croce del Signore», il n. 5 delle Costituzioni ci proietta già alla visione del *Pantokrator* descritta nella dossologia conclusiva delle stesse Costituzioni.

Il messaggio enucleato nel sommario del n. 5 delle Costituzioni viene ripreso in altri testi, di cui due totalmente nuovi che oggi qualificano le stesse Costituzioni. Nel contesto della vita apostolica (cap. IX) troviamo questa esortazione:

«Prepariamoci diligentemente a dispensare i misteri di Dio, desiderosi di imitare ciò che celebriamo e di conformare la nostra vita al mistero della Croce del Signore. Alimentiamo nei fedeli una vita cristiana centrata sull'Eucaristia, attingendo noi stessi a questa medesima fonte la carità pastorale che ci spinge a donarci per il bene del prossimo» (151,3)¹²¹.

Già in precedenza, però, siamo così avvertiti:

“come discepoli di Cristo e figli di san Francesco, ricordiamoci che la vita apostolica richiede un animo disposto ad affrontare la croce e la persecuzione, fino al martirio, per la fede e per l'amore di Dio e del prossimo” (147,8).

Finalmente, mutuando una espressione di Paolo VI nella *Evangelica Testificatio*, le Costituzioni proclamano che la Croce è la prova dell'amore più grande. Solo questa convinzione di amore può sorreggere il cammino della *sequela Christi* nell'obbedienza. Perciò:

Stringendosi a Cristo che, pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì, accettino i limiti delle mediazioni umane della volontà di Dio. Memori che la croce è la prova del più grande amore che esige il dono di se stessi, perseverino nella comunione fraterna vivendo così nella perfetta obbedienza e partecipando all'opera della redenzione (165, 5).

A questo punto è evidente che l'amore alla Croce del Signore si realizza nel protendersi, durante tutta la nostra vita, verso la conformazione a Cristo povero e crocifisso. Se la formazione ha come obiettivo la “trasformazione in Cristo di tutta la persona” (*Cost* 23,2), emerge con totale chiarezza che lo stesso obiettivo non può essere raggiunto se non per via di conformazione. È così e solo così, cioè solo *per via di conformazione*, che Francesco d'Assisi ha conosciuto il Cristo.

Ho già notato come nelle prime biografie sanfrancescane ricorrono con frequenza i termini *trasformarsi*, *conformarsi*, *riformare*, *formare*, nel senso di plasmare/arsi, educare/arsi. Ma il termine più usato sarà quello della *conformazione a Cristo* «in tutte le cose»¹²², soprattutto nella Passione.

¹²⁰Cfr. *Fil* 2,8-9

¹²¹Come si può notare, il testo è stato coniato attingendo al *Pontificale Romanum*, specificamente alla formula che accompagna la *traditio instrumentorum* nella Ordinazione del Presbitero.

¹²²I *Fioretti*, cap. XIII: FF 1841. Cfr. T. RICCI, *Appunti per un Corso di esercizi sul tema «Progetto formativo»* in *Bollettino Ufficiale del Segretariato Nazionale per la Formazione* [CIMPCap.] n. 4 (1993)

S. Bonaventura a questo riguardo racconta:

«Egli (Francesco), dunque, seppe da una voce divina che, all'apertura del libro del Vangelo, Cristo gli avrebbe rivelato che cosa Dio maggiormente gradiva in lui e da lui. Dopo aver pregato molto devotamente, prese dall'altare il sacro libro dei Vangeli e lo fece aprire dal suo devoto e santo compagno, nel nome della Santa Trinità. Aperto il libro per tre volte, sempre s'imbatté nella Passione del Signore. Allora l'uomo pieno di Dio comprese che, come aveva imitato Cristo nelle azioni della sua vita, così doveva essere a lui conforme nei dolori della Passione, prima di passare da questo mondo»¹²³.

Il percorso spirituale di Francesco nell'assiduo confronto con il Vangelo, da lui accolto come unica «ragione della sua vita e della sua azione» (Cost 1,3), perché in esso Egli sperimentava la presenza viva del Figlio di Dio, lo porterà quindi a dichiarare: «Per quanto mi riguarda, mi sono già preso tanto dalle Scritture, da essere più che sufficiente alla mia meditazione e riflessione. Non ho bisogno di più, figlio: *conosco Cristo povero e Crocifisso*»¹²⁴.

E in effetti – come ci dicono oggi le Costituzioni – Francesco “colmo di stupore per la bellezza di Dio, che è umiltà, pazienza e mansuetudine, fu condotto alla scelta della povertà, sperimentata nell'umiltà della Incarnazione e nella carità della Passione, per seguire nudo il nudo Signore crocifisso” (60,5). Perciò Egli “è apparso segnato dal sigillo privilegiato della croce, perché ogni sua occupazione esteriore e interiore non ha avuto altro oggetto che il Signore in croce”¹²⁵.

È apparso: dobbiamo sottolineare questo modo di dire della *Legenda minor*, che san Bonaventura ripete altre volte nelle sue Opere: «La grazia di Dio, nostro salvatore, in questi ultimi tempi è apparsa nel suo servo Francesco a tutti coloro che sono veramente umili e veramente amici della santa povertà». Così nel Prologo della *Legenda Maior*¹²⁶. Ma anche nel *Sermo V de s. Patre nostro Francisco* Bonaventura afferma: “... potest dicere beatus Franciscus: Discite a me, id est, a me formam discipuli assumite, quia fui discipulus verus. Forma igitur veri discipuli Iesu, quae specialiter claruit et apparuit in beato Francisco...”¹²⁷. Fu proprio questo testo a ispirare a suo tempo la redazione delle Costituzioni, per cui anche in esse si parla della “forma del vero discepolo di Gesù Cristo, che in modo così mirabile apparve in san Francesco” (Cost 3,2).

49-51; V. BATTAGLIA, *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me* (Gal 2,20). *La sequela come itinerario di conformazione al Cristo crocifisso e risorto* in *La Sequela di Cristo*. Incontri di Spiritualità Francescana ... 23-40.

¹²³S. BONAVENTURA, *Legenda Maior* XIII, 2 = FF 1224; cfr. *Ivi* XIII,4 = FF 1240.

¹²⁴2Cel 105 = FF 692.

¹²⁵*Legenda minor* 6,9: FF 1383.

¹²⁶FF 1020.

¹²⁷*Opera Omnia* IX, 591 a.

A tutto questo soggiace l'idea di Francesco quale epifania di Cristo, di Francesco *alter Christus*, della conformità di Francesco a Cristo, e poiché lo scopo della nostra vita cappuccina è quello di imitare Francesco per imitare o seguire Cristo in lui (*Cost 2,2*), ne consegue che anche noi dobbiamo diventare epifania di Cristo, epifania della Croce del Signore. Vanno quindi riconsiderate e costantemente tenute davanti agli occhi le parole che ci disse Paolo VI:

“Abbiamo bisogno di vedere che la Croce è evidente nella vostra famiglia, nella vostra vita, nel vostro esempio, in questa ardua, difficile, forma di vita che avete scelta”.

La Chiesa ha la necessità di documentarsi attraverso la nostra fedeltà alla Croce di Cristo. L'orazione colletta della Domenica delle Palme con un sintetico riferimento all'Inno cristologico di *Fil* ripropone la vicenda storica del Figlio di Dio, nostro Salvatore, «fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce». In tal modo ci è disegnata un'unica traiettoria: la via della umiltà. Il testo latino della Colletta subordina l'Incarnazione e la Croce *ad imitandum humilitatis exemplum*, lasciando pensare a una umiltà ancora previa alla umiliazione della Incarnazione e della Croce, l'umiltà di Cristo Gesù, il Verbo preesistente dall'eternità che, pur essendo di natura divina, non considerò un «possesso geloso» il suo essere Dio. L'*exemplum humilitatis* è in Dio, nel suo essere; è un progetto eterno; e nell'eternità il Verbo pone un proposito, un voto di povertà che trova la sua manifestazione esterna nella Incarnazione e nella Passione. La colletta prosegue chiedendo: *Concede ... ut et patientiae eius habere documenta et resurrectionis consortia mereamur*. La lezione deve diventare un *documentum*. Il documento indica uno scritto che convalida o certifica la realtà di un fatto. La nostra vita deve essere il *documentum* che convalida o certifica la Passione di Cristo, il *documentum* del *Christus patiens*? La preghiera della Domenica delle Palme ci suggerisce il passaggio dall'*exemplum* al *documentum*. Se un tale passaggio avviene, se la *lezione* diventa un *documento*, ciò significa che l'*exemplum* è stato interiorizzato nella nostra vita, che il modello si è riprodotto in noi, che il processo di conformazione a Cristo si è andato viepiù approfondito e intensificato.

Questo è avvenuto in san Francesco. Egli è stato il *documentum* apodittico della Croce di Cristo. Perciò san Francesco è apparso segnato dal sigillo privilegiato della croce. In queste parole è evidente il riferimento di Bonaventura all'evento della Verna, in seguito alla quale «veramente in Francesco appariva l'immagine della Croce e della Passione dell'Agnello immacolato che lavò i peccati del mondo: sembrava appena depresso dal patibolo, con le mani e i piedi trafitti dai chiodi e il lato destro ferito dalla lancia»¹²⁸.

¹²⁸*1Cel 112: FF 516; cfr. Ivi 113 115: FF 517 522.*

L'esperienza della Verna è una esperienza personalissima di san Francesco, che a noi non è dato di rivivere. Tutti noi, però, siamo chiamati alla transverberazione del cuore, a rivivere l'esperienza descritta da Tommaso da Celano, quando lega esplicitamente le stimmate all'episodio del Crocifisso di S. Damiano: «Da quel momento... le venerande stimmate della passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore»¹²⁹.

È il processo della conformazione a Cristo per essere in Lui trasformati, per essere *ipse Christus*, e diventare come san Francesco epifania di Cristo, epifania della Croce di Cristo. Perciò l'amore alla Croce del Signore deve necessariamente tradursi per noi in una vita di reale penitenza, povertà, austerità e minorità. «Questo amore alla Croce – affermava Paolo VI – riluce massimamente nella povertà evangelica, che da San Francesco è stata lasciata ai suoi figli come sacra eredità ed è un distintivo peculiarissimo del vostro Ordine»¹³⁰.

Il frate minore cappuccino, pertanto, deve essere necessariamente pervaso da una perenne preoccupazione, da un assillo forte e struggente, come l'Apostolo Paolo: *affinché non venga svuotata la Croce di Cristo (1Cor 1,17)*.

Si svuota la Croce quando si «fugge» dallo scandalo della Croce. La preoccupazione diretta di Paolo non è che la Croce sia taciuta, ma che venga svuotata e depotenziata. Il rischio più grave non è la vanificazione della Croce a livello razionale o di discorsi difformi e in contrasto con la Rivelazione, ma che venga vanificata dalla vita dei credenti. Per non svuotare la Croce di Cristo, è necessario entrare nella sua logica più intrinseca, cioè nella logica della sequela con tutte le sue esigenze e le sue radicali condizioni: rinnegare se stessi, portare la propria croce¹³¹.

Rinnegare se stessi. L'imperativo (*'aparnēsásthō*) usato dagli evangelisti ha diversi significati che si pongono tra di loro in crescendo. Noi li possiamo sintetizzare nell'intraducibile *coepit sibi vilescere* che i Tre Compagni attribuiscono a san Francesco, molto opportunamente tradotto nella prima edizione delle Fonti Francescane con *smise di adorare se stesso*¹³². Rinnegare se stessi implica l'abbandono della idolatria di se stessi; sradicare il proprio io dal centro

¹²⁹2Cel 10: FF 594.

¹³⁰PAOLO VI, *Abbiamo bisogno del vostro esempio: Cari cappuccini* 56.

¹³¹Cfr. BRUNO MAGGIONI, *Il Dio di Paolo. Il Vangelo della grazia e della libertà*. Milano 4 2008; 121-136.

¹³²Cfr. 3Comp 8: FF 1403. La seconda edizione delle Fonti Francescane recita: *cominciò a sentire umilmente di se stesso*. Vedi ILARIA MONTANAR, *La conversione di Francesco d'Assisi nella Legenda Trium Sociorum*. Testo in internet: <http://www.teof.uni-lj.si/uploads/File/BV/BV-07-3-10-MontanarFrancesco.pdf>

dell'attenzione per mettere Dio al centro, conferire un orientamento decisamente nuovo alla vita assumendo il progetto di Gesù.

Prendere la croce significa portare il *patibulum* dei condannati alla morte nella vergogna, alla *mors turpissima crucis* (Origene) o al *servile supplicium* (Tacito), percorrendo le strade più frequentate per ricevere la maledizione di tutti. Il discepolo di Gesù è un condannato dalla mentalità comune del mondo, dal buon senso della gente; è oggetto di derisione da parte dei benpensanti; è un rinnegato. *Rinnegare se stessi e, ad un tempo, accettare di essere rinnegati*. Perciò le Costituzioni oggi ci invitano ad «accettare la vulnerabilità della nostra condizione di frati minori» (62,4). Questo è l'amore alla Croce del Signore. Non si può andare alla ricerca di un proprio indice di gradimento e, nello stesso tempo, rimanere i discepoli del Crocifisso. L'accoglienza della *kenosis* trasforma la nostra umana fragilità in luogo teologico ed epifanico dove poter fare l'esperienza della presenza e dell'azione di Dio in noi. Perché Lui può finalmente manifestarsi in quello che è: «l'azione, che può manifestarsi solo nell'inazione; la misericordia, che si può manifestare solo nella miseria; l'amore, che si può manifestare solo nella inimicizia; la vita, che si può manifestare solo nella morte»¹³³. Questo è Dio. Questa è la profezia di Dio. Noi dobbiamo professare ed esprimere la profezia della debolezza.

§ 4

4.1. Spontaneità fraterna

Si deve notare che solo adesso il n. 5 delle costituzioni parla di fraternità. Non è un caso, ma una scelta conforme alla tradizione spirituale dei Frati Cappuccini. A riguardo sembra opportuno porre alcune considerazioni.

Nella sua lettera del 4 ottobre 2014 su *Identità e appartenenza dei Frati Minori Cappuccini* il ministro generale p. Mauro Johri scriveva:

«Il cambiamento più evidente, avvenuto [nell'Ordine] dopo il Concilio, è il passaggio da una connotazione fortemente penitenziale della nostra forma di vita a quella dove emerge la priorità della vita fraterna. Il valore della vita fraterna è un dato ormai acquisito, e la formazione che i frati di tutto l'Ordine hanno ricevuto su questo aspetto del nostro carisma, è stata, e continua ad essere significativa e sostanziosa. [...] La svolta di cui scrivevo sopra ha le sue radici in una rilettura delle Fonti Francescane, dove emerge in modo altamente significativo come Francesco d'Assisi abbia valorizzato il dono di ogni singolo fratello, scegliendo volutamente di descrivere il movimento da lui iniziato come una fraternitas»¹³⁴.

¹³³Cfr. P. SQUIZZATO, "L'io fragile: scacco o profezia?". *La forza della debolezza. Un approccio teologico e spirituale* (Testo in internet).

¹³⁴ Cfr. PIETRO MARANESI, *Il Sogno di Francesco. Rilettura storico-tematica della Regola dei Frati Minori alla ricerca della sua attualità*, Assisi 2011.

Quanto diceva il ministro generale è vero, ma forse ha bisogno di una qualche puntualizzazione e quel che c'è da avvertire innanzitutto è che l'aspetto che caratterizzò maggiormente il nostro Ordine, dopo la fase albacinese, è quello di una vita mista, facendo ora Marta ora Maria che coniugava insieme evangelizzazione e preghiera con una forte accentuazione della contemplazione. In un movimento di radicale riforma col puntuale ritorno a san Francesco, quale fu appunto quello dei Cappuccini, anche altri aspetti, quali quelli della povertà e dell'austerità e penitenza, assunsero un notevole rilievo. Così pure quello della fraternità. I Cappuccini, tuttavia, non avvertirono il bisogno di tematizzare nelle loro costituzioni l'aspetto della fraternità, ma questo non svantaggiava il reale vissuto dell'Ordine. *L'altissima paupertas* non comprometteva assolutamente *l'altissima fraternitas*, anche se la legislazione fondamentale era molto parca sull'argomento perché fondata sulla opzione fondamentale di intendere le costituzioni come commentario spirituale-giuridico della Regola. Per secoli, quindi, le costituzioni, seguendo puntualmente la Regola, trattarono della vita fraterna quasi *en passant, occasione accepta*, nel capitolo III (del modo in cui i frati devono andare per il mondo) e nel capitolo VI con particolare attenzione ai frati infermi.

Il capitolo generale del 1968 ritenne opportuno conferire un ordine più logico alle costituzioni. Ci fu quindi una svolta significativa, che portò alla tematizzazione specifica in due distinti capitoli (il VI e il VII) della vita fraterna e della vita di penitenza. Da questo, tuttavia, non scaturisce un cambiamento di prospettiva o una diversa opzione fondamentale dell'Ordine, tale da sminuire il valore e la pratica dell'aspetto contemplativo o della vita di penitenza e di povertà. In seguito il IV CPO, affermando decisamente che l'Ordine è una *Fraternitas*, descrisse la nostra identità con quattro affermazioni: fraternità orante, fraternità penitente, fraternità povera e minoritica, fraternità inserita nel popolo. Il IV CPO poneva l'accento sulla fraternità, ma gli attributi (orante, penitente, povera, minoritica, inserita nel popolo) non sono ornamentali o coreografici, bensì essenziali e necessari per qualificare lo specifico carisma della vocazione cappuccina.

Nella rivisitazione delle costituzioni sancita dal capitolo del 2012 sono state chiarite ancora di più le connotazioni carismatiche del Primo Ordine istituito da san Francesco. Il n. 4 delle Costituzioni afferma:

Dopo avergli donato dei fratelli, il Signore rivelò a Francesco che dovevano vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ebbe così inizio la Fraternità dei Minori perché, in comunione di vita, testimoniassero il Regno di Dio, predicando la penitenza e la pace con l'esempio e la parola.

La fraternità e la minorità sono aspetti originari del carisma che lo Spirito ci ha donato; essi informano anche la dimensione contemplativa e apostolica della nostra vocazione. Docili al medesimo Spirito, ci impegniamo a vivere in pienezza questo ideale evangelico.

Si noti che il testo parla di «aspetti originari del carisma», cioè gli aspetti del carisma nella sua origine, nel suo sorgere, all'atto della sua nascita.

A seguire immediatamente il n. 5 delle costituzioni non si riferisce più alla Fraternità dei Minori, ma parla di noi, *in quanto frati minori cappuccini*. La prospettiva del 5, come dell'intero nostro testo costituzionale, è altra. Non vengono rinnegati né oscurati o dimenticati i valori carismatici originari della *Fraternitas franciscana*, ma essi vengono specificati e connotati secondo la tradizione cappuccina e secondo una gerarchia che si è affermata nel vissuto reale della medesima tradizione spirituale dei frati minori cappuccini. Ne scaturisce quindi l'elenco del n. 5 delle costituzioni, che include all'8° posto anche la spontaneità fraterna, a seguito di: 1°) la preghiera-contemplazione, 2° l'itineranza, 3° la povertà, 4° la minorità, 5° l'austerità, 6° la penitenza, 7° l'amore alla Croce.

Pertanto, in margine a quanto il ministro generale scriveva nella lettera del 4 ottobre 2014, dobbiamo affermare che dalla nostra legislazione fondamentale non scaturisce alcun cambiamento di opzione fondamentale. L'Ordine non ha cambiato natura. Il primato della vita evangelica fraterna è garantito e costantemente affermato nelle costituzioni, ma il punto focale per noi è la specifica modalità con cui i Cappuccini debbono vivere la fraternità, cioè con quella tipica e sostanziale coloritura della *spontaneità*.

Spontaneitatem fraternam inter nos exercentes: diceva il testo latino del 1982, che la più recente edizione italiana aveva tradotto con *teniamo fra di noi un rapporto familiare come fratelli*. Questa traduzione non letterale ci indusse a rimodulare il testo ricorrendo al dettato del can 602, per cui il § inizia con la premessa *Radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia*: una sorta di introduzione che ha lo scopo di rafforzare l'idea della *spontaneità fraterna*, e corrisponde alla mens di san Francesco, secondo cui i frati debbono mostrarsi sempre familiari gli uni con gli altri¹³⁵.

Quindi la «traduzione tipicamente cappuccina» della fraternità va colta nella sua nota di spontaneità (*spontaneitatem fraternam*), e quindi nell'assenza di manierismi e forzature formalistiche. I lessici definiscono la spontaneità come la caratteristica, il fatto di essere spontaneo e non calcolato o affettato, come tendenza abituale a comportarsi con naturale franchezza e immediatezza, senza finzioni e senza falsi ritegni. Emerge immediatamente la connessione tra

¹³⁵Cfr. Rb 6, 7: FF 91.

spontaneità e trasparenza, come anche l'aspetto della confidenza familiare che fa superare ogni blocco e ogni impedimento alla reciproca apertura e trasparenza. San Francesco ha enucleato questo atteggiamento in un semplice avverbio: *secure*. Nella *Rnb* egli esorta:

«E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perché l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia»¹³⁶.

Similmente nella *Rb*:

«E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?»¹³⁷.

Nell'uno e nell'altro testo l'espressione *manifesti con fiducia* traduce il latino *secure manifestet*, che evidenzia ancora di più quel corretto atteggiamento psicologico che Francesco desidera nelle relazioni reciproche dei suoi fratelli. L'avverbio *secure*, etimologicamente deriva da *sine cura*, intendendo con questo "senza preoccupazione e senza timore, senza inquietudine e turbamento, senza alcun dubbio", ma proprio con sicurezza, e cioè con quella certezza psicologica di potere disporre del fratello nel momento del bisogno¹³⁸.

La spontaneità fraterna è effettiva familiarità; implica comunione e profonda comunicazione, vicendevole attenzione alle proprie e altrui necessità, *mutua dipendenza*, pienezza di stima e di rispetto.

In *Rnb* l'esortazione *con fiducia manifesti* o *secure manifestet* segue il discorso sulla questua con le difficoltà ad essa inerenti. In mezzo alle difficoltà della vita, la fraternità e l'amore vicendevole debbono essere per i frati un sostegno materiale e morale. Anche in *Rb* il contesto è ancora quello della povertà e della più assoluta insicurezza materiale. *La sublimità dell'altissima povertà* è tutt'altro che priva di rischi. Ma proprio la mancanza di sostegni umani deve stringere i frati nel vincolo dell'amore fraterno. L'unica polizza assicurativa sulla vita che Francesco sa offrire ai suoi fratelli è quella autenticamente cristiana ed evangelica della fraternità intesa come perfetta comunione di vita in cui ogni povero può e deve trovare rifugio e sostegno. Non vi è alcuno che non possa non scorgere qui il rapporto di reciproca interdipendenza tra povertà e fraternità. Non vi è fraternità senza povertà; la fraternità non è causa, ma in quanto dono di Dio è effetto dell'incontro con lui e della preghiera; simultaneamente è effetto della vita senza nulla di proprio, che facendo a meno di ogni bene materiale e di ogni superbia e

¹³⁶*Rnb* 9,10: FF 32.

¹³⁷*Rb* 6,8: FF 91.

¹³⁸Cfr. ALFRED ERNOUT – ANTOINE MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. Paris ⁴ 2001; 159; ISIDORO RODRÍGUEZ HERRERA – ALFONSO ORTEGA CARMONA, *Los Escritos de San Francisco de Asís*. Murcia ² 2003; 449.

orgoglio ci rende capaci di accogliere i fratelli e di affidarsi a loro, scegliendo così quella parte di eredità che conduce alla terra dei viventi.

Ecco la ragione per cui i frati devono mostrarsi *domesticos invicem inter se*. Non a caso Francesco usa l'aggettivo *domesticus*, che in senso stretto dice riferimento alla stessa casa e alla stessa famiglia che in essa abita, ma che allo stesso tempo è ricco di significato biblico e teologico¹³⁹ e indica che i frati costituiscono una fraternità fondata sulla fede in Cristo e sulla paternità di Dio. Per questo l'amore tra i *fratelli spirituali* deve superare l'amore materno, fondato sulla carne e sul sangue. I vincoli spirituali sono – debbono essere! – più forti di quelli della carne. «L'acqua (del Battesimo) è più forte del sangue», ci ripeteva con insistenza John Corriveau. Ma nel cap. 7° della *Rnb* leggiamo anche:

E ovunque sono i frati e in qualunque luogo si incontreranno, debbano rivedersi volentieri e con gioia di spirito (*spiritualiter et diligenter* nel testo latino) e onorarsi *scambievolmente senza mormorazi«one»*¹⁴⁰.

Francesco descrive il modo di incontrarsi dei frati con due avverbi ricchi di significato: *spiritualiter* e *diligenter*. Viene sottolineato innanzitutto il fondamento dell'amore fraterno e la sua realtà essenziale, perché è lo Spirito del Signore che ha riuniti i frati e che dirige le loro mutue relazioni. I frati perciò debbono essere e mostrarsi *fratres spirituales*. L'avverbio *diligenter*, che ricorre spesso negli *Opuscula*, indica sia l'espressione esterna dell'amore spirituale (con affetto, con gesti di affetto) sia la premura che i frati devono avere nell'amarsi a vicenda. È evidente che l'enucleazione del sommario va considerata alla luce delle tante altre indicazioni presenti nelle Costituzioni, soprattutto nel capitolo VI e nel capitolo X (obbedienza vicendevole e obbedienza caritativa).

4.2. Il gusto dei poveri

viviamo volentieri tra i poveri, i deboli e i malati, condividendo la loro vita

Il testo del § 4 prosegue affermando il nostro rapporto tra i poveri, i deboli e i malati. Si afferma con chiarezza che si tratta di una fraternità tra di noi e di una vita tra i poveri, i deboli e i malati, di condivisione della loro vita. È così che si vive la vita fraterna; non c'è un prima e un poi; non c'è una fraternità ad intra e una fraternità ad extra. Le Costituzioni qui affermano che la spontaneità e la familiarità dei rapporti devono contraddistinguere simultaneamente le relazioni ad intra e ad extra con una specifica categoria di persone (poveri, deboli, malati), che sono parte della nostra famiglia. A buon diritto C. Cargnoni parla del *gusto*

¹³⁹Cfr. *Ef* 2,19: «voi... siete concittadini dei santi e familiari di Dio».

¹⁴⁰*Rnb* 7,15: FF 26.

«di stare con i poveri, coi deboli, malati, dialogando con loro condividendone la vita, interessandosi delle loro necessità e miserie per sollevarle e alleviarle»¹⁴¹.

Prestiamo attenzione a questo aspetto gustativo, che è proprio di san Francesco. Ricordiamo il Testamento:

«Il Signore donò a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal secolo»¹⁴².

La metafora gustativa impiegata da Francesco nel *Testamento* ci sorprende, e nello stesso tempo lascia intendere che il suo incontro con i lebbrosi fu una esperienza estetica. Come è possibile? La risposta ci viene dalla prima espressione del *Testamento*: "Il Signore donò a me, frate Francesco". Fu proprio la grazia a far comprendere a Francesco che andare incontro al fratello, specie al fratello più miserabile, vuol dire camminare verso Dio. Cristo ci attende sempre in ogni persona che abbia bisogno di noi¹⁴³. A contatto con i lebbrosi, con quanto di più brutto e di più ripugnante si possa pensare, Francesco scoprì la Bellezza, perché trovò Cristo, "il più bello tra i figli dell'uomo" (*Sal* 44,3). E questo gli cambiò la vita. Non furono i lebbrosi a cambiare; essi rimasero tali¹⁴⁴.

Il *reditus* a san Francesco e la sua imitazione impongono quindi a noi di acquisire *il gusto dei poveri* e di avere anche noi, come lui – Francesco, una esperienza estetica attraverso il reale contatto con i poveri. Per noi quindi «non è un problema di tecnica, di organizzazione, di iniziative caritative e sociali. Semmai questo aspetto viene alla fine. Ma prima di tutto esso nasce da una grande capacità di misericordia, di compassione, attinte e ricaricate quotidianamente nella preghiera, nella meditazione dei misteri di Cristo, soprattutto della sua Passione e della sua presenza eucaristica, provate e forgiate nell'obbedienza

¹⁴¹COSTANZO CARGNONI, *La tradizione cappuccina ...* 71.

¹⁴²*Test* 1-3: FF 110.

¹⁴³ Cfr. *Mt* 25,31.46.

¹⁴⁴Cfr. PIETRO MARANESI, *Facere misericordiam. La conversione di Francesco secondo il Testamento in Frate Francesco* 69 (2003) 91-125; IDEM, *Facere misericordiam. La conversione di Francesco d'Assisi: confronto critico tra il Testamento e le Biografie*. S. Maria degli Angeli – Assisi, Edizioni Porziuncola, 2007; A. GRAZIOLI, *Il Facere misericordiam negli Scritti di Frate Francesco per una teologia della tenerezza in Analecta T.O.R.* 179 (2007) 459-605.

caritativa, piena di umiltà e di compassione, esercitata nella propria fraternità locale e provinciale»¹⁴⁵.

Sotto questo profilo va riletto, meditato e approfondito il n. 50 delle Costituzioni: un testo nuovo sulla preghiera, che trae motivazione dal precedente n. 46,4, ma che lo sostituisce totalmente:

1. La nostra preghiera si ispiri all'insegnamento dei profeti e dei salmisti e, soprattutto, all'esempio del Figlio di Dio che, assumendo la condizione umana, anche nella sua preghiera si è fatto partecipe di tutto ciò che vivono i suoi fratelli e, offrendo se stesso, intercede per loro presso il Padre.
2. San Francesco, che nella contemplazione ha scoperto il piano di Dio, ha voluto partecipare pienamente all'amore di Cristo per l'uomo abbracciando i lebbrosi e annunciando a tutti la buona novella della speranza e della pace attraverso la conversione.
3. Anche i nostri primi fratelli cappuccini, dando il primato alla vita di contemplazione e di solitudine, furono attenti e solleciti alle necessità degli uomini e sperimentarono la presenza di Dio nelle vicende quotidiane e nelle realtà umane.
4. Seguendo il loro esempio, sforziamoci di cogliere le manifestazioni dell'amore di Dio nella trama della storia, nella religiosità popolare e nelle particolari culture delle diverse regioni.
5. Perciò la nostra preghiera sia espressione di universale solidarietà e compassione. Conformandoci da vicino alla preghiera di Gesù, facciamoci voce di ogni realtà, assumendo su di noi le gioie e le speranze, i dolori e le angosce di tutti gli uomini.

Vale la pena riferire ancora una pagina di C. Cargnoni:

«I frati cappuccini nell'amore del proprio rinnovamento spirituale come riforma francescana hanno cercato di penetrare nello spirito di san Francesco con un'imitazione e una conformità ispirata alla sua vita e ai suoi detti. Lo spirito di san Francesco li ha immersi nel vangelo del dolore e dell'amore di Cristo crocifisso che ha reso connaturato in loro l'amore verso i poveri e gli umili e verso ogni forma di sofferenza umana. La storia delle opere di misericordia tra i Cappuccini è la vera storia dell'Ordine che ha scelto per specifico carisma francescano la cultura della compassione, della misericordia e dell'amore ai poveri, ai deboli, ai piccoli, agli umili, ai sofferenti e malati nel corpo e nello spirito. È questo il motivo della popolarità dei Cappuccini, della loro fortunata espansione e feconda operosità.

Questi aspetti legati alla cordialità fraterna, che nasce dalla pienezza del cuore puro e della mente casta, e quindi da una ridondanza di amore misericordioso e compassionevole, imparato dal Dio ricco di misericordia e di grazia in Cristo Gesù, trova una multiforme gamma di espressioni nella nostra storia cappuccina, nelle fonti dell'Ordine che si diffondono nel delineare la vita interna dei piccoli conventi cappuccini e l'attenzione misericordiosa ai poveri che vengono al convento, agli indigenti incontrati per la strada, ai piccoli, agli infermi e appetati o colerosi, con un volontariato attivo e creativo, spesso eroico, ai peccatori, ai tribolati»¹⁴⁶.

¹⁴⁵COSTANZO CARGNONI, *La tradizione cappuccina ...* 72. Mi sembra ancora attuale il messaggio di fr. John Corriveau, ministro generale, nella sua lettera circolare n. 12: *Compassione: per un approccio francescano al tema di giustizia, pace ed ecologia* (1 novembre 1997).

¹⁴⁶COSTANZO CARGNONI, *La tradizione cappuccina ...* 72.

4.3. Frati del popolo conserviamo la nostra particolare vicinanza al popolo

Finalmente il § 4 ci esorta a conservare «la nostra particolare vicinanza al popolo».

Il testo originale latino del 1982 recitava *peculiarem nostrum ad populum aditum servemus*, che nel 1983 fu tradotto con *particolare entrata nel popolo*, e nel 2002 con *la nostra caratteristica di frati del popolo*. Questa ultima traduzione non esprimeva pienamente il carattere dinamico del latino *ādītūs* (da *ādēo*) che indica *l'andare verso un luogo o verso una persona, avanzare, avvicinarsi, accostarsi, visitare*, ma anche *essere accessibile*¹⁴⁷. *Particolare entrata nel popolo* meglio evidenziava la capacità di accedere facilmente al popolo, la familiarità e confidenza col popolo¹⁴⁸.

«Avete attitudini ad avvicinare» - ci diceva Paolo VI :

«Vi supplico per la vostra capacità ad avvicinare, a farvi ascoltare dal popolo, anche quello di classi elevate, anche quello che adesso vive agiatamente o almeno sulla sufficienza, nel benessere della società contemporanea. Perciò vi raccomanderei: fate quel che potete per avvicinare il popolo meno disposto ad ascoltare la parola religiosa, l'operaio, il lavoratore della tecnica e dell'industria»¹⁴⁹.

Avvicinare, non respingere. Avvicinare, ed essere avvicinabili.

Se davvero vogliamo ravvivare la fiamma del nostro carisma e, ottemperando al mandato delle Costituzioni, vogliamo promuovere la dimensione apostolica della nostra vita, dobbiamo convincerci che stile e metodi sessantottini non producono, non attirano i giovani e allontanano gli anziani; così le nostre chiese si svuotano e i cappuccini perdono la loro caratteristica di frati del popolo. Non possiamo burocratizzare le nostre parrocchie; non possiamo lasciarci schiavizzare da orari di ufficio: la gente, soprattutto i poveri, ha il diritto di disturbarci anche nell'ora della siesta. Non possiamo appropriarci dei sacramenti che invece siamo tenuti a servire; non possiamo trasformare le celebrazioni in teatrali messe in scene; non possiamo dire sempre no a ogni consuetudine che viene dal passato; non possiamo banalizzare o respingere ogni forma di pietà popolare etichettandola sotto la categoria del devozionismo¹⁵⁰.

¹⁴⁷Cfr. LTL I,77-78.

¹⁴⁸Il testo latino della *PdR2* preparato per il Capitolo generale del 2012 aveva scelto il sostantivo *accessus* (da *accedo*), che mantiene la stessa caratterizzazione dinamica di *aditus* (cfr. LTL I,31-32).

¹⁴⁹*Rendere attuale Gesù Cristo* (20 febbraio 1971): *Cari cappuccini* 40-41. Si potrebbero riferire ancora tanti brani dei Discorsi di Paolo VI. Quelli che abbiamo riferito sono più che sufficienti per farci comprendere che egli fu un dottore e un apologeta della vita cappuccina. Ha penetrato nel cuore del nostro carisma, stimolandoci a essere quelli che siamo, a vivere in conformità all'indole e al progetto di vita della nostra Fraternità, proprio come ce lo descrive il n. 5 delle Costituzioni.

¹⁵⁰La «pietà popolare non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha

§ 5

Dimensione apostolica

L'ultimo paragrafo del n. 5 delle Costituzioni afferma:

Promuoviamo la dimensione apostolica della nostra vita, con l'annuncio del Vangelo e in varie altre forme consone al nostro carisma, conservando sempre lo spirito di minorità e di servizio. Il testo latino del 1982 diceva *Dynamismum apostolicum ... promoveamus*; la traduzione del 2002 affermava *Diamo impulso a un'attività apostolica dinamica*. C'è differenza tra dinamismo apostolico e attività apostolica dinamica. Il dinamismo apostolico non si esaurisce nell'attività apostolica, ma riguarda e informa tutte le dimensioni del nostro essere. Il dinamismo apostolico non è estrinseco alla nostra forma di vita, ma è elemento essenziale-costitutiva del nostro carisma e va promosso come tale.

Il testo del 2012 precisa ancora che le forme apostoliche debbono essere *consone al nostro carisma*. La medesima istanza è ripetuta in altri passi delle Costituzioni, quali, per esempio:

«Dovunque siamo, contribuiamo al bene della Chiesa particolare con la nostra presenza fraterna e profetica, collaborando al suo incremento e progresso *secondo il nostro carisma* e sotto la guida del Vescovo diocesano, per offrire al popolo di Dio e a tutta la comunità umana il nostro servizio apostolico.» (11,3).

E ancora:

«*Nell'attività apostolica esprimiamo le note caratteristiche del nostro carisma* nelle forme più adatte alle condizioni dei tempi e dei luoghi» (147,1);

oppure:

«Attendiamo volentieri a qualunque opera di ministero e attività apostolica, *purché convengano alla nostra forma di vita* e rispondano alle necessità della Chiesa.» (147,6).

«Questi [i ministri] poi, per quanto possibile e *nel rispetto del nostro carisma*, acconsentano volentieri quando i Vescovi ci invitano a servire il popolo di Dio e a collaborare per la salvezza degli uomini» (148,2).

E più avanti:

«È compito del Capitolo provinciale adattare l'attività apostolica alle esigenze dei tempi, *rispettando la nostra identità francescano-cappuccina cappuccina*» (148,3).

È chiaro dunque che ogni nostra forma di apostolato deve essere commisurata sulla tradizione e l'indole del nostro Ordine. Così, nell'apostolato della parola e nella pastorale degli infermi i frati devono seguire l'esempio di san Francesco e

bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche. Un'autentica pastorale liturgica saprà appoggiarsi sulle ricchezze della pietà popolare, purificarle e orientarle verso la Liturgia come offerta dei popoli» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus* [4.12.1988] 18).

«la tradizione del nostro Ordine» (150, 3), «la tradizione costante dell'Ordine» (153,1). Anche nell'apostolato parrocchiale i frati devono essere disponibili «secondo l'indole e la tradizione del nostro Ordine» (154,1).

La fedeltà alla tradizione, tuttavia, è dinamica per sua natura. Per questa ragione le Costituzioni del 1968-1982 affermavano:

«Lo stesso Spirito ha suscitato san Francesco e la sua Fraternità apostolica affinché, di fronte alle più urgenti necessità del suo tempo, con tutte le forze venisse in aiuto dell'azione missionaria della Chiesa, soprattutto per quelli che avevano maggiore bisogno del messaggio evangelico»¹⁵¹.

Oggi questo testo è stato modificato nel modo seguente:

«Lo stesso Spirito ha suscitato san Francesco e la sua Fraternità apostolica affinché, seguendo l'esempio di Gesù e dei suoi primi discepoli, andassero per il mondo predicando la penitenza e la pace, cooperando così alla missione evangelizzatrice della Chiesa» (146,3).

Si è voluto eliminare qualche ridondanza non necessaria ed evitare nello stesso tempo di conferire al testo un taglio esclusivamente storico, mentre la vocazione della nostra Fraternità apostolica è quella di far fronte alle più urgenti necessità di ogni tempo¹⁵². Dalla storia dell'Ordine si evince come la nostra Fraternità, lungo i secoli, interpretando i segni dei tempi, è andata incontro alle necessità della Chiesa e alle diversificate urgenze della società, adattando o anche modificando il proprio atteggiamento nei confronti di alcuni ministeri e servizi pastorali. L'esempio più emblematico è quello del ministero delle confessioni, che nei primi secoli della nostra *Riforma* veniva esercitato in modo limitato e con precise restrizioni costituzionali, ma che progressivamente è diventato una delle espressioni di apostolato più caratteristiche dei cappuccini¹⁵³ e addirittura si è configurato come un carisma peculiare dell'apostolato cappuccino¹⁵⁴.

¹⁵¹Const 1982, n. 144,2.

¹⁵²La nuova formulazione, costruita anche con espressioni proprie degli *Opuscula*, è più aderente alla esperienza di san Francesco e alla origine della nostra Fraternità. Per la completezza del testo forse sarebbe opportuno esplicitare anche l'aspetto del pellegrinaggio (pellegrini e forestieri) e della povertà (non possedendo nulla).

¹⁵³Cfr. *De confessione saecularium in Ordine nostro*, in *Analecta* 19 (1903) 251-255, 279-284, 370-373; 20 (1904) 27-30, 125-128, 150-152; *HG I*, 277-282; *II/2*, 102-123; *III*, 465-471; *Lexicon* 440 (v. *Confessio saecularium*); G. SANTARELLI, *Il ministero delle confessioni nelle fonti e nella evoluzione nell' [sic!] Ordine Cappuccino* (I Frati Cappuccini. Sussidi per la lettura dei Documenti e Testimonianze del I secolo, 2). Roma 1989.

¹⁵⁴“Il ministero della riconciliazione è uno dei vostri grandi compiti, dei vostri gloriosi compiti! Si deve continuare nella stessa gloriosa tradizione. Penso che voi avete il carisma della Confessione, che dovete mantenere sempre vivo nel vostro cuore e nel vostro ministero. Questo grande, importante carisma! Specialmente ai nostri tempi, quando, nella vita umana e cristiana, questo carisma da una parte viene quasi un po' abbandonato e da un'altra parte viene invece ricercato! Durante il Sinodo, tanti vescovi hanno detto che, se c'è una crisi della Confessione sacramentale,

Rinnovando la sua Legislazione fondamentale, l'Ordine, spinto dalla esigenza della *fedeltà dinamica*, non si è limitato a ribadire il valore delle forme tradizionali di apostolato e di promozione sociale¹⁵⁵, ma ha anche stimolato i frati a “leggere i segni dei tempi” (*Cost* 147,1) e a “intraprendere anche forme nuove di apostolato” (*Cost* 147,3). Tra queste, a partire dal 1968 le nostre Costituzioni prevedevano l'apostolato parrocchiale (*Cost* 151) e l'apostolato dei mezzi di comunicazione sociale (*Cost* 153). In questa ottica, è da tenere in considerazione anche il n. 93 delle Costituzioni sui frati che in particolari circostanze devono vivere fuori della casa religiosa. Questo testo, a suo tempo venne compilato e quindi introdotto nelle Costituzioni a seguito di una esplicita istanza del Governo generale dell'Ordine in ragione delle nuove urgenze della missione e dell'apostolato¹⁵⁶.

Anche la decisione del Capitolo generale dell'anno 2006 di arricchire il contenuto dottrinale e spirituale delle Costituzioni attingendo dai più recenti documenti della Chiesa e dell'Ordine è stata ispirata dal criterio della fedeltà dinamica. Le Costituzioni, quindi, sono aperte ai nuovi *areopaghi della missione*, di cui ci parlò *Vita consecrata*¹⁵⁷. L'*areopago* è il simbolo del significato della missione, continuamente protesa a cercare l'uomo e la comunità umana nei luoghi più significativi, dove si produce la cultura e si cerca la verità, ma anche negli ambienti più difficili e rischiosi. Se, alla luce della nostra tradizione, riaffermata dalle Costituzioni vigenti, noi assumiamo i ministeri che sono ritenuti molto difficili¹⁵⁸ o – secondo l'espressione attribuita al Papa Pio XII – andiamo dove nessuno vuole andare¹⁵⁹, sembra opportuno che nelle stesse Costituzioni si accenni ad alcuni ambiti di apostolato, che costituiscono delle vere e proprie

è anche a causa dei confessori che non sanno confessare bene. Ora si deve capovolgere questo capitolo e ritrovare l'amore per le confessioni. E dove cercare grandi amatori della Confessione se non nell'Ordine dei Cappuccini, specialmente dopo la canonizzazione di san Leopoldo?” (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Ministri provinciali italiani dei Frati Minori Cappuccini*. Roma, 1 marzo 1984)..

¹⁵⁵G. SCARVAGLIERI, *I Cappuccini e l'impegno sociale* (Studi e ricerche: nuova serie. Laurentianum; 3). Roma 2008; IDEM, *I Cappuccini e la sociologia* Ex: Laurentianum, 48 (2007), fasc. 3.

¹⁵⁶Cfr. CLEMENTINUS A VLISSINGEN, *Litterae circulares de labore Commissionis Capitularis legibus nostris recognoscendis* in *AOFM Cap* 81 (1965) 97; *Schema provisorium capitulum IV-V-VI Constitutionum...* 236-239; *Acta* 1968, I, 22-23.

¹⁵⁷Cfr. n. 96-99.

¹⁵⁸Cfr. *Cost* 145,5.

¹⁵⁹“Dove non sono penetrati o dove non sono comparsi i cappuccini? Specialmente nei momenti tristi, dove bisognava il soccorso, nei luoghi più abbandonati, dove nessuno voleva andare, era il cappuccino che andava” (cfr. G. SCARVAGLIERI, *I Cappuccini e la sociologia* Ex: Laurentianum, 48 (2007), fasc. 3, 469).

urgenze: la promozione e la difesa della vita contro una cultura di morte, la pastorale della gioventù, la pastorale coniugale e familiare, l'evangelizzazione della cultura e il mondo della educazione: ambiti peraltro già tutti presenti nella pluriforme azione apostolica e sociale della nostra Fraternità.

Come frati minori cappuccini, non possiamo abdicare al compito di affermare, difendere e trasmettere i valori non negoziabili, così chiaramente presenti nel Magistero di Benedetto XVI. Ma già nel 1979 Giovanni Paolo II lanciò profeticamente questo programma: «reagiremo ogni volta che la vita umana è minacciata. Quando il carattere sacro della vita prima della nascita viene attaccato, noi reagiremo per proclamare che nessuno ha il diritto di distruggere la vita prima della nascita. Quando si parla di un bambino come un peso o lo si considera come mezzo per soddisfare un bisogno emozionale, noi interverremo per insistere che ogni bambino è dono unico e irripetibile di Dio, che ha diritto ad una famiglia unita nell'amore. Quando l'istituzione del matrimonio è abbandonata all'egoismo umano e ridotta ad un accordo temporaneo e condizionale che si può rescindere facilmente, noi reagiremo affermando l'indissolubilità del vincolo matrimoniale. Quando il valore della famiglia è minacciato da pressioni sociali ed economiche, noi reagiremo riaffermando che la famiglia è necessaria non solo per il bene privato di ogni persona, ma anche per il bene comune di ogni società, nazione e stato¹⁶⁰. Quando poi la libertà viene usata per dominare i deboli, per sperperare le ricchezze naturali e l'energia, e per negare agli uomini le necessità essenziali, noi reagiremo per riaffermare i principi della giustizia e dell'amore sociale. Quando i malati, gli anziani o i moribondi sono abbandonati, noi reagiremo proclamando che essi sono degni di amore, di sollecitudine e di rispetto»¹⁶¹.

Da otto anni a questa parte si parla di Chiesa in uscita, ma pare che essa sia diventata Chiesa in ritirata. Noi cappuccini però non possiamo essere latitanti, preda del relativismo imperante e succubi del politicamente corretto e dell'ecclesiasticamente corretto. I valori non negoziabili restano sempre non negoziabili, perché sono valori perenni iscritti nel DNA della persona umana, emergono dalla Creazione e acquisiscono maggiore dignità dalla Incarnazione. Oggi più che mai anche noi dobbiamo riaffermare il valore della libertà di ogni persona umana. Noi non possiamo ignorare l'urgenza di conoscere e far conoscere la vera Dottrina Sociale della Chiesa¹⁶².

¹⁶⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocutio in Audientia Generali* (3 gennaio 1979).

¹⁶¹ Santa Messa nel Capitol Mall di Washington (7 ottobre 1979).

¹⁶² Pensiamo a Leone XIII, il Papa della *Rerum novarum*, che nei Francescani vedeva il Movimento più adatto a diffondere la Dottrina sociale. In particolare Leone XIII individuò nel Terzo Ordine

Conclusione

Il carisma della via stretta e difficile

Avete scelto una via difficile!

Nel famoso discorso all'Ordine del 21 ottobre 1968 Paolo VI ripeté per ben 5 volte che noi abbiamo scelto un via difficile¹⁶³. Precisamente. Il nostro carisma è il carisma della via difficile, non il carisma dell'accomodamento ai gusti del mondo. San Francesco ci ha trasmesso il carisma di andare controcorrente, aderendo alle più severe esigenze del Vangelo. Questa è la nostra profezia.

Questo è il carisma, la cui fiamma dobbiamo ravvivare.

Viviamo in un'epoca terribilmente difficile, nella quale la persecuzione è già in atto. Dobbiamo rendercene consapevoli e dobbiamo prepararci al martirio, che Papa Benedetto XVI definisce «categoria fondamentale dell'esistenza cristiana»¹⁶⁴, così come dobbiamo formare noi stessi e la gente *pros apologhian*

Francescano lo strumento adeguato per una urgente riforma sociale, e al Terzo Ordine fece la proposta di una vita cristiana fondata sul Vangelo, vissuta nel vivo dei problemi del tempo, per porre rimedio ai mali sociali, e di un rinnovamento interno che, senza mutarne la natura, lo rendesse più adatto a ricondurre gli animi alla libertà, alla fraternità, alla uguaglianza portate nel mondo da Cristo e ravvivate da san Francesco. Cfr. *Magistero dei Papi e Fraternità secolare. Da Pio IX a Giovanni Paolo II* a cura di Mariano Bigi e Padre Luigi Monaco. Roma 1985; 29-38. Vedi anche A. MORICHETTI, *Leone XIII e il Terzo Ordine Francescano in Terziari Francescani in età moderna. Antico e nuovo mondo*. Atti del 6° Convegno di Studi Francescani (Milano, 23-24 settembre 1992). Roma, Editrice Analecta TOR, 1993.

¹⁶³Avete scelto, Figli carissimi, una via difficile; la «via stretta» del Vangelo.- Via difficile. E che tale davvero sia, lo conferma la storia delle vostre origini, le quali spiegano la ragione d'essere della vostra famiglia religiosa, se ricordiamo come essa si sia attestata come una riforma in seno ad un'osservanza ch'era già una riforma, tutta intesa a riportare la pratica della regola francescana ad un suo letterale rigore. - Tutto lo spirito e tutta la vita dei Cappuccini dicono appunto che essi sono caratterizzati da questo veemente proposito di genuina fedeltà alle più umili, alle più ardue, alle più originali espressioni del primitivo francescanesimo (cfr. Bernardino da Colpetrazzo, Cronica; e Boverio, con le osservazioni del Pastor, IV, II,728). Via difficile! - La vostra tradizione cammina per la via difficile, dicevamo, per la via stretta del Vangelo, e arriva ai giorni nostri fra lo stupore del mondo, il quale non sa come giustificare il grosso anacronismo, che voi rappresentate in una società animata da ideali in grande parte opposti ai vostri, la quale tuttavia nello stesso tempo subisce ancora, - e in quale misura! - il fascino della vostra inesplicabile sopravvivenza. - Antica e moderna può essere dunque la vostra vita. Avete scelto una via difficile e una via perfetta secondo le più severe esigenze del Vangelo dei Poveri.

¹⁶⁴BENEDETTO XVI, *La Chiesa e lo scandalo degli abusi sessuali*. Testo integrale in Acistampa: <https://www.acistampa.com/story/la-chiesa-e-lo-scandalo-degli-abusi-sessuali-testo-integrale-11148>. Vedi anche PEDRO JESUS LASANTA, *Dizionario antologico dottrinale di Benedetto XVI*. II. Verona, Fede e Cultura, 2016; 13-18 sub voce: *Martirio*.

della nostra speranza, che altro non è se non la difesa di Cristo, unico Salvatore del mondo.

Il carisma francescano-cappuccino non ci consente di essere sonnolenti, succubi delle tante ideologie antiumane e anticristiane che attraversano il nostro tempo. Noi dobbiamo opporci con tutte le nostre forze allo strapotere dell'ideologia e dei suoi organi politici¹⁶⁵, rimanendo sempre accanto alla gente, uniti al popolo umile, che in questo momento sperimenta l'abbandono anche da parte della Chiesa.

Dobbiamo vivere la profezia del nostro carisma, ricordandoci sempre, come discepoli di Cristo e figli di san Francesco, che la vita apostolica richiede un animo disposto ad affrontare la croce e la persecuzione, fino al martirio, per la fede e per l'amore di Dio e del prossimo¹⁶⁶.

Ricordo infine che il Papa Leone XIII affermò che i cappuccini imitano san Francesco *animose et severe*¹⁶⁷ e Paolo VI una volta (il 12 luglio 1976) ci disse che noi cappuccini nella Chiesa siamo un gruppo, una *Fraternitas*, che porta l'autenticità francescana con sé (in senso asserivo, non esclusivo, ovviamente)¹⁶⁸. Questo è il punto; questa è la sfida che ci viene lanciata: ravvivare il dono, riaccendere il fuoco del carisma francescano-cappuccino, avere il coraggio di ritornare a san Francesco e di seguire la severità del suo esempio, di rendere evidente l'autenticità della vita francescana.

Questa è la missione specifica della nuova Provincia dei Cappuccini di Sicilia.

Fr. Felice Cangelosi, OFMCap.

Paternò, 23 novembre 2021.

¹⁶⁵Cfr. BENEDETTO XVI, *Spe salvi* n. 8.

¹⁶⁶Cfr. *Cost* 147,8.

¹⁶⁷Cfr. LEONE XIII, *Costituzione apostolica Felicitate quadam* (4 ottobre 1897), in *Acta*, vol. XVII, Roma 1898, 299 (tutta la Costituzione 296-308).

¹⁶⁸«Fratelli carissimi, fratelli carissimi, la vostra sola presenza è per noi una grandissima consolazione. Pensare che la Chiesa ha un gruppo di figli come voi siete, con una autenticità francescana che portate con voi, ...»: *Priorità dell'essere sul fare. Allocuzione ai partecipanti al Capitolo generale del 1976* (12 luglio 1976): *Cari cappuccini* 65.